Anno XV. — GIORNO — TORINO, Lunedì 2 Maggio 1881 — GIORNO — Num. 121

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

rangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
in Provincia cent. 10
Un numero arretrato
per gli associati centesimi 10
pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta. Anno L. 22 Sem. 11 Trim. [illegible] — Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale [illegible] — Per la Gazzetta Letteraria si aggiunge [illegible] — Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) — Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato [illegible] agli uffici contro [illegible].
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 2 MAGGIO 1881.

ITALIA

Un grave pericolo.

Il titolo «Un tenebroso affare» che Balzac diede ad uno dei suoi più interessanti romanzi, ben si potrebbe applicare ad una combinazione finanziaria che si sta maturando negli uffizi governativi e che deve fra pochi giorni pullulare in Parlamento.

Noi non ci stancheremo di ripeterlo ai nostri amici che reggono il timone dello Stato: commettete pure errori politici, lasciate che vi si accusi di poca abilità, di soverchia ingenuità, ma non servite di sgabello agli affaristi, non lasciate neppur sospettare che anche voi abbiate il coraggio di manipolar gherminelle che arieggino a quello della famosa *Regia*, chè sareste senz'altro perduti nella pubblica opinione.

Che cosa può essere più innocente, più naturale a primo aspetto, che la fusione di due grandi Società per formarne una sola colossale?

Tutto questo ha l'apparenza di attribuire forza e vigore, di accrescere la potenza economica di fronte alla concorrenza esterna, e sembra risolvere un arduo problema nazionale... Parole e null'altro che parole; vane parvenze, dalle quali anche gli onesti possono essere trascinati a fare un passo falso, del quale inutilmente Governo e Parlamento si dovrebbero pentire più tardi e forse troppo tardi.

Quando una combinazione comincia con la promessa o la esibizione di certe offe a certi celebri avvocati — non deputati però — perchè persuadano della bontà del negozio un ministro loro antico amico; quando la combinazione deve aver per effetto di lasciar prelevare una quindicina di milioni a un tale che se ne dice creditore verso la Società con cui ha gravi interessi; quando la faccenda deve principalmente poggiare sulla riunione in un sol fascio delle influenze governative e parlamentari, ed ha per sintomo interpellanze tunisine, battaglie e transazioni da Krumiri, convien avvertire gli amici e dir loro: — Badate a certi accordi politici!

È strano che proprio in questo momento di fusioni di colossali Società e di combinazioni finanziarie, si parli di creare un Ministero speciale delle poste e dei telegrafi... ma soprattutto *delle Poste*, che attualmente a taluni sembra affidato a persona forse troppo testarda e non abbastanza maneggevole.

Noi seguiamo con occhio attento tutto questo tramestio, ed è curioso che mentre in certe evoluzioni taluni non vedono che l'elemento politico, noi abbiamo il torto di vederci fors'anche un intruglio finanziario, del quale il buon Magliani invero non ha forse neppure il più lontano sentore.

Qualche ministro ha certamente sentito susurrare al suo orecchio: — «Questa «patriotica combinazione, questa sapiente «fusione finanziaria, è il mezzo il più sicuro per mantener la concordia e l'unione fra meridionali e settentrionali e «rendere compatto il partito...»

Non si accetti assolutamente una tregua su questo terreno. Meglio la lotta sincera ed onesta che una pacificazione condizionata ad un affare dannoso e pericoloso.

Peste dei Parlamenti furono sempre e sono quegli avvocati che si giovano della loro alta posizione di deputati per favoreggiare la riuscita d'un qualche grosso affare.

Se il deputato che al tempo delle Meridionali risultò aver avuto il grazioso dono di un milione, fosse stato un avvocato o sercente, avrebbe potuto sostenere che quello non era il caso di parlare di corruzione, ma che si trattava semplicemente di una sportula e di un onorario... invero molto grazioso.

Ma questi casi, fortunatamente piuttosto rari ed isolati, ci farebbero pena, ma non ci incuterebbero timore.

Ciò che ci spaventa invece si è la creazione di enti colossali e potentissimi, che spalleggiati da arditi ed abilissimi finanzieri ed Istituti di credito, mirano, con una strabocchevole influenza, a trascinare la maggioranza parlamentare ad un primo passo che dovrebbe essere seguito da altri non meno disastrosi e fatali, ora che il problema ferroviario è prossimo per essere a discussione.

La Destra finge di non dare grande importanza a questa faccenda; ma ci consta che essa la segue invece con ansiosa attenzione, poichè non mancarono uomini previdenti di quel partito i quali compresero che se la Sinistra, monda sino ad ora di gravi imputazioni affaristiche, si ponesse sul cammino che gli anonimisti le additano, sarebbe ben presto perduta nella pubblica opinione.

Di regola generale, quando il Governo vede Società in accomandita, che hanno con esso grandi rapporti, tramutarsi in anonime, dovrebbe sospettare grandemente, tanti sono i pericoli che questa forma di società presenta.

Dovrebbe poi doppiamente diffidare quando enti, che di già godono simpatie e grande influenza, si uniscono in un intento comune e riannodano tutte le forze parlamentari delle quali possono disporre per raggiungere il loro scopo.

Ma noi vogliamo ancora sperare.

Il nostro Parlamento seguì, in casi non dissimili, le norme di una prudente circospezione, della quale non si potrebbe mai abbastanza encomiare.

È noto come, allorquando la Banca Nazionale voleva fondersi con la Banca Toscana, tenacissima fu l'opposizione in Parlamento, e, grazie specialmente all'energia spiegata da Francesco Ferrara, il principe degli economisti italiani, non si allargò maggiormente l'influenza politica di un ente finanziario, che pure godeva giustamente molta stima per la sua perfetta organizzazione amministrativa.

L'aver resistito ad una fusione voluta dai capi e dagli azionisti dei due Istituti, ha probabilmente posto in grado Governo e Parlamento di poter abolire il corso forzoso e porsi in via di organizzare e sistemare opportunamente il credito in Italia.

Ora perchè lo stesso Consiglio di Stato, che in altri tempi seppe antivenire od evitare il pericolo, questa volta è andato così ad occhi chiusi, approvando la pericolosa fusione?

Invero ci fa meraviglia ch'esso non veda o non voglia vedere quale odioso e pericolosissimo monopolio si sta per legittimare in Italia, accentrando tutta la vita di un'industria degna di miglior sorte in un manipolo di finanzieri, i quali, per soprassello, se oggi nella Società anonima preponderano sono in una maggioranza di nazionali, dimani invece, vendendosi le azioni della Società, che già fanno premio, possono facilmente essere sostituiti da una maggioranza di stranieri.

Ha pensato a tutto questo il Governo? Ha riflettuto come già quasi sin da questo momento la sola riunione delle influenze di questi possenti nuclei lo trascinano a far subito ciò che essi vorrebbe forse ancora differire?

Ma il Governo resista intanto per ora, ritardi fino ad inchiesta compiuta. Cerchi vedere a fondo e meglio di quel che non abbia fatto in questo grosso affarone. L'impaziente frenesia dei fusionisti, cui preme anzitutto *far presto*, lo dovrebbe impensierire. Il consiglio di onesti amici, i quali non hanno in tali faccende alcun interesse nè pro, nè contro, lo dovrebbe fare almeno soffermare sul pendìo presso il quale si avanza.

Saranno le nostre parole ascoltate? Lo speriamo, perchè noi parliamo nell'interesse della moralità, della libertà e della giustizia, dei quali principii mai non si può scompagnare il vero bene della Nazione.

L'AUTENTICITÀ DI UN DOCUMENTO.

Nel nostro numero 104 del 14 aprile u. s., sotto il titolo *Bismarck e la questione di Tunisi*, pubblicavamo un brano di un documento che avevamo trovato nell'importante volume: *Politica segreta italiana* (1865-1870), e facevamo precedere questo brano dalle seguenti parole:

Il desiderio della Francia di occupare Tunisi ed estendere il suo dominio nel litorale settentrionale dell'Africa, è vecchio, e l'ha manifestato assai prima d'oggi, prima del 1868.

Ma è altresì vecchia la preoccupazione degli italiani per respingere queste aspirazioni francesi.

Ciò che non si ricorda più, ed è bene rinfrescare oggi alla memoria, è quello che ne pensava un tempo il Bismarck.

Nel volume *Politica segreta italiana* (1863-1870) troviamo un curioso documento a questo riguardo.

Dopo Sadowa erano note a tutti le gelosie della Francia contro la Germania; verso il 1868 si prevedeva già la guerra franco-germanica che poi scoppiò nel 1870.

Orbene, Giuseppe Mazzini allora presentiva o presumeva un secreto patto che Napoleone III doveva avere stretto con Vittorio Emanuele per averne aiuto nell'evento d'una guerra contro Germania. Al Mazzini per tanto e a' suoi premeva che Italia non si lasciasse attirare verso Francia, la quale impediva la nostra andata a Roma e mostrava fin d'allora aspirazioni a circondarci dalla Tunisia.

A questo intento pensò di rivolgersi a Bismarck, per la Germania, offrendosi di impedire e di stornare le intelligenze tra Francia e Italia.

E Bismarck fece trattare col rivoluzionario italiano.

Un giorno, verso l'aprile del 1868, dalla Cancelleria prussiana fu mandato all'Ambasciata di questa Potenza in Italia un *memorandum* di cui il testo venne comunicato al Mazzini.

Questo *memorandum* voleva dimostrare che la Germania e l'Italia sono due alleate naturali contro la Francia.

Il *memorandum* cominciava a dimostrare che *l'alleata naturale dell'Italia è la Germania;* poi, parlando delle relazioni tra Italia e Francia, continuava gli apprezzamenti che trascriviamo in tutta la loro germanica crudezza. Questi apprezzamenti discutevano estesamente la questione di Tunisi. Per questo oggi hanno non poca importanza d'occasione.

Alcuni giorni dopo la pubblicazione di quell'articolo abbiamo ricevuto la seguente lettera, che prima d'ora non abbiamo potuto accogliere in queste colonne — e ne facciamo le scuse all'autore — sia perchè volevamo nello stesso tempo accertare la verità del fatto, sia perchè volevamo procurarci altri documenti e aspettavamo un po' di spazio, sempre troppo ristretto ai bisogni nostri in questi giorni.

Ma innanzi tutto ecco la lettera:

Preg.mo signor Direttore
della *Gazzetta Piemontese*,

Nell'agosto 1868 io pubblicai un opuscoletto di 32 pagine, intitolato: *Le alleanze d'Italia*. Esaurita in pochi giorni l'edizione, ne feci una seconda, molto aumentata, nell'ottobre dello stesso anno; e una terza nell'agosto del 1870, all'occasione della guerra franco-prussiana. Ne fecero un cenno: la *Perseveranza*, nel suo numero del 9 novembre 1868; il *Paese*, di Venezia, il 27 ottobre 1868; il *Precursore*, di Palermo, il 22 giugno 1867; il *Secolo*, il 31 agosto 1870.

Ignoro se altri giornali italiani ne parlassero. All'estero l'opuscolo fece più rumore, almeno se devo credere a quanto trovo nel *Paese*, numero citato, nel quale è detto: «L'opuscolo del Ratti: *Le alleanze d'Italia*, suscitò nella stampa legittimista francese un malumore grandissimo.» E riporta anzi un articolo in proposito del *Mémorial diplomatique*.

Ognuno può immaginarsi quanta fu la mia meraviglia quando, nella *Gazzetta di Milano* del 27 agosto 1868, nella Rivista politica, trovai tre intere colonne dedicate ad un supposto *memorandum*, che la cancelleria prussiana avrebbe indirizzato al Gabinetto italiano; e mi accorsi, dai lunghi brani riportativi, che il *memorandum* altro non era che il mio proprio opuscolo, senza varianti, salvo le inevitabili derivanti dalla doppia traduzione del medesimo dall'italiano in tedesco, e quindi dal tedesco in italiano: il che dipendeva dal fatto che la *Gazzetta di Milano* aveva tolto quel *memorandum* dalla *Neue Freie Presse*, alla quale era stato mandato dal suo corrispondente di Londra. Mi recai allora all'ufficio della *Gazzetta*, la quale, due giorni dopo, fece conoscere l'equivoco.

Ben maggiore fu perciò la mia meraviglia quando il *Sole*, la *Lombardia*, la *Ragione*, il *Pungolo* di Milano, tutti e quattro nel loro numero del 16 corrente aprile, ripescarono il famoso *memorandum*, attribuendolo ancora alla cancelleria prussiana, anzi addirittura a Bismarck — troppo onore! — e lo ripescarono dalla *Gazzetta Piemontese*, credo del 15 corrente, la quale alla sua volta l'aveva pescato dal volume intitolato — *Politica segreta italiana* — edito l'anno scorso in Torino.

Se alcuno pensasse che io scriva la presente per cagione di vanagloria, quello cadrebbe proprio in errore. Chi mi conosce sa quanto io sia alieno dal mettermi in evidenza. Ma io reputo mio dovere il non permettere che l'opuscolo di un privato passi alla posterità come un documento storico, che attribuisce a un personaggio storico così eminente come è e sarà il principe di Bismarck, idee ed opinioni e viste politiche, che molto probabilmente non furono mai le sue, e che egli certo non ha e non avrebbe mai formulato in quel modo.

Faccio quindi appello ai giornali tutti sunnominati affinchè rettifichino la storiella del *memorandum*; e credo fermamente che gli editori della *Politica segreta italiana* (1863-1870), se faranno una seconda edizione del loro libro, non inseriranno più tra gli altri documenti, speriamo tutti autentici, quest'uno falso.

Con tutta stima me le dico

Dott. GIUSEPPE RATTI.

19 aprile 1881.

Dobbiamo aggiungere ad onore della verità che il signor Ratti si ha accompagnato questa lettera con un esemplare di ciascuna delle tre edizioni del suo opuscolo: *Le alleanze d'Italia*; e noi, letta e confrontata la nota *memorandum* della *Politica segreta italiana* con la prima edizione di tale opuscoletto, che porta in fronte la data dell'*Agosto 1866*, noi vi abbiamo realmente ritrovato molta uguaglianza, quasi una identità di concetto, perfino qua e là la stessa precisione di termini, le medesime espressioni.

Tuttavia noi abbiamo alcune osservazioni a fare al signor Ratti.

Anzitutto nè nel volume *Politica segreta*, nè nelle poche righe premesse alla pubblicazione del documento nel nostro numero 104, non fu giammai attribuito personalmente al Bismarck il documento in quistione. Nell'una e nell'altra pubblicazione fu detto che questo *memorandum* fu trasmesso al ministro prussiano in Italia e da questo al Mazzini.

E questo fatto è vero, verissimo.

Gli editori della *Politica segreta* ci hanno esibito tali dichiarazioni che non ammettono replica. D'altronde sono ancora vivi i testimoni che hanno avuto dal conte Usedom ed hanno trasmesso al Mazzini questa nota.

Ciò premesso, non è poi tanto difficile spiegare la coincidenza. Se il dott. Ratti ci dà veramente per suoi, come lo crediamo, i pensieri esposti nell'opuscolo del 1866, noi non vogliamo nemmeno fermarci un istante sulla supposizione che fin d'allora la cancelleria tedesca avesse già ispirato la pubblicazione di un simile progetto. Non faremo nemmeno violenza alla modestia del dott. Ratti, supponendo possibile il caso — e non sarebbe nemmeno nuovo — che un grande statista, per istrana coincidenza, la pensasse in un dato punto come qualche altro mortale.

Bensì è supponibile che nel 1868 la politica della Germania verso l'Italia s'ispirasse al programma dell'opuscolo pubblicato nel 1866; e avendo trovato questo programma già bell'e scritto in questo opuscolo, la cancelleria tedesca o l'ambasciatore prussiano a Firenze, conte Usedom, abbia su questa falsariga scritto il *memorandum* e l'abbia trasmesso al mandatario di Mazzini dicendogli: — Ecco il programma della Germania.

Crediamo che il dott. Ratti non abbia nulla in contrario ad ammettere questa ipotesi; e la verità è per sempre questa: che quel *memorandum* esistette realmente, che fu trasmesso al Mazzini, e che quelle idee furono, o prima o poi, condivise dalla cancelleria tedesca.

Quando ciò non fosse provato dalle cose sovraesposte, bastano i fatti storici successivi al 1866 e al 1868 a provare che quella era la politica tedesca coll'Italia.

Lo provano ancora altri documenti che gli editori della *Politica segreta* posseggono in *originali*, e le cui idee convergono e consuonano con quelle del *memorandum* citato. — Lo provano infine altri fatti che sono a nostra conoscenza.

Politica della Germania fu sempre quella di dividere e inimicare Francia e Italia fra loro. Perciò:

nel 1866 e 1868 la Germania offriva Tunisi all'Italia;

nel 1871 il grande stratego tedesco diceva ad un nostro illustre militare, ancor vivo oggi: — Siete stati minchioni a non fare nel 1870 almeno una marcia militare fino alle frontiere francesi; noi, nel trattato di pace colla Francia, insieme coi cinque miliardi e le provincie renane per noi, avremmo chiesto anche per voi la restituzione di Nizza e Savoia; —

. . . .

e nel 1881 la Germania offre la Tunisia alla Francia e soffia nel fuoco tra le due nazioni sorelle e vicine di casa.

Innanzi a questi fatti scompare tutta la questione di autenticità, o per meglio dire di priorità, voluta sollevare dall'egregio dott. Ratti.

Movimento della marina militare.

Dalla relazione pubblicata testè dal Ministero, togliamo i seguenti dati sul movimento della marina militare.

Fra gli ufficiali dello stato maggiore generale della regia marina e del Corpo reale equipaggi, nel 1880 avvennero 66 aumenti e 30 diminuzioni.

Al 1° gennaio 1881 la forza era di 495 ufficiali.

Nel genio navale si ebbero 12 aumenti e [illegible] diminuzioni.

I capi macchinisti e sotto-capi, da 75 che erano al 1° gennaio 1880, furono portati nel corso dell'anno a 77; gli ufficiali del Corpo sanitario, da 102 salirono a 108; gli ufficiali del Corpo di commissariato, da 203 a 223.

Gli ufficiali in aspettativa per riduzione di Corpo erano 71 al principio dell'anno corrente.

La forza sotto le armi nel Corpo reale equipaggi era, al termine del 1870, di 8753 uomini.

Fu aumentata nel corso del 1880 di 1965 uomini e diminuita di 2221.

Si ebbero 47 disertori.

I morti furono 42.

Nell'anno scolastico 1880-1881 erano iscritti 126 allievi nella regia scuola di marina.

Ai corsi della regia scuola allievi macchinisti di Venezia si iscrissero nel corrente anno scolastico 155 allievi.

Al corso di perfezionamento nella scuola di artiglieria prendono parte 279 individui nel 1880-81.

I NUOVI ORGANICI.

La seguente è addirittura una circolare stampata che da Cremona ci è diretta, sopra i famosi organici:

«Cremona, 27 aprile 1881.

«La legge 7 luglio 1876 faceva obbligo al Governo di aumentare gli stipendi inferiori alle lire 3000. Cogli organici provvisori del 1° gennaio 1877, invece si fece perfettamente il contrario; si aumentarono cioè di 500, 800 e più lire (5000 lire il ministro) gli stipendi superiori alle 3000 lire e si diedero 300, 200 e 100 sole lire agli impiegati che ne avevano uno inferiore; anzi molti di essi nemmeno nulla.

«Non valsero le proteste nè i reclami, il Ministero restò fermo il proprio operato.

«Dopo quattro lunghissimi anni di aspettazione, si ridestarono le speranze degli impiegati meno corrisposti, perchè con analogo ordine del giorno, accettato dal Ministero, la Camera insisteva acciò la detta legge fosse realmente applicata, e, finalmente, migliorata la condizione degli impiegati che versano in maggior bisogno.

«Vana illusione! uscirono i nuovi organici provvisori e le ingiustizie commesse coi medesimi non furono punto minori delle precedenti.

«Si aumentarono ancora gli stipendi degli impiegati superiori di 500 o più lire, mentre di quelli delle ultime classi pochi ebbero 300 o 200 lire e la maggior parte neanche un centesimo.

«Ma non basta, parecchi di questi furono perfino degradati.

«Fra essi i più danneggiati trovansi i computisti di 2ª classe delle Intendenze di Finanza a 1800, ai quali si conservò l'uguale stipendio con la consolante nomina a vice segretari di ragioneria di 3ª classe. Ben diversamente invece si trattarono i computisti di 3ª classe del Ministero che ebbero tutti 500 lire di aumento colla nomina a vice segretari di ragioneria di 2ª classe a L. 2000.

«Perchè due pesi e due misure? Non sono altrettanto laboriosi e forse più gli impiegati delle Provincie?

«I computisti di 2ª classe furono altresì peggio trattati degli ufficiali di scrittura e di ordine delle Intendenze perchè conservarono 1500 lire di stipendio con 7, 8, 9 e più anni di servizio, mentre questi con soli 6 anni hanno almeno raggiunto le 1800.

«Ebbene, è tempo ormai che questo stato anormale di cose, questa flagrante violazione della legge, questo abuso [illegible] negli ordini del giorno della Camera Nazionale abbiano a cessare; e noi facciamo caldo appello alla stampa onesta ed ai membri del Parlamento perchè richiamino il Ministero sulla retta via — se pur non ha per impresa di fomentare il malcontento in ogni ordine di persone.»

DAL PIEMONTE

San Giorio, l'Abbà e gli spadonieri.

(E. E. A.) — 21 aprile. — San Giorio, a 20 minuti da Bussoleno, è sito sopra ridente poggio, in una delle più amene posizioni del circondario di Susa. All'odierno abitato sta a cavaliere l'antico e diroccato castello, il quale ricorda più facilmente una fortezza inespugnabile che non la pacifica abitazione del feudatario, tanto sono vasti, immensi, imponenti i suoi ruderi, che in oggi ancora presentano un panorama dei più stupendi.

La chiesa come il presbitero sono costrutti sulla dura rocca; sono uniti ed hanno accesso per mezzo di un *tunnel* oscuro e stretto.

La chiesa, ricca di ornamenti ed in ispecie di paludamenti, possiede un pregiato quadro del Giuliani di Susa.

Il presbitero pure ha i suoi pregi: l'ospitalità franca, generosa ed il buon umore del parroco, coronati all'eccellenza del vino della sua cantina, come oggi dimostravano le faccie rubiconde, soddisfatte ed allegre di tutti quei reverendi.

Ed oggi a San Giorio conveniva proporzionatamente la stessa folla compatta che formicolava a Torino in via Po e piazza Vittorio Emanuele nei bei tempi della *Gianduieide*, folla accorsa da ogni parte alla festa del patrono San Giorgio, dello storico Abbà e dei grotteschi spadonieri.

***

Cosa sia quell'*Abbà*, cosa vogliono ricordare gli spadonieri, nessuno seppe spiegare veramente, nemmeno il parroco; le versioni sono tante e diverse che se ne può raccapezzare un bel nulla. Alcuni dicono che in onore del Santo che si festeggia gli spadonieri rappresentano gli antichi gladiatori. Altri vogliono sia per ricordare i tripudii, le dimostrazioni di gioia del popolo festante per l'uccisione del tiranno, a cui erano, più che vassalli, servi e schiavi gli abitanti del paese.

Dire quale costume indossano gli spadonieri è difficile pure: il capo hanno coperto gli uni di un berretto che forse ha la pretesa di somigliare ad un elmo; altri di un cappello coperto di nastri di ogni variazione di colori. Vestono una giubba di color vivido e lucente, lunga sino al ginocchio, sulla quale in diversi ordini sono infilati cerri, frangie e fiocchi. Pare vogliano con siffatto indumento imitare la tunica dei militi della legione di Tebe. Hanno bianchi con pistagna rossa i calzoni; impugnano una specie di spadone da tempi ignoti, la cui elsa è lunga quasi come la lama.

***

La rappresentazione è poi questa: l'Abbà che *smonta* e l'Abbà che *monta*, circondati da dodici lancieri, cioè da dodici individui, vecchi e giovani, armati di antichissime lancie irrugginite; preceduti dagli spadonieri e seguiti dalla musica, si recano in chiesa per la benedizione, che il parroco si fa un premuroso dovere di dar loro appositamente.

All'escire dalla funzione religiosa comincia l'opera degli spadonieri sulla piazza stessa della chiesa: [illegible] e destri, colle più bizzarre carôle, caracolli, vere *pirouettes* in aria, con inchini e riverenze, or distanti, or vicini, vanno, volgono, aggirano gli spadoni, tra due, tra quattro, tra tutti, se li cambiano gettandoseli vicendevolmente in aria, per coglierli con destrezza proprio nell'elsa; ad ogni colpo di spadone fanno un salto or avanti, or indietro, quindi una piroetta; ad ogni salto fregano, strisciano al suolo lo spadone sui due versi, come per affilarlo od asciugarne il pessimo sangue, e tutto ciò in cadenza ed a tempo di musica, la quale non cessa di far sentire le più variate melodie.

Quindi gli spadonieri, sempre in testa, continuando i salti e le piroette e facendo il mulinello collo spadone, seguiti da tutti, si recano nel luogo destinato per l'investitura del nuovo Abbà, il quale è scelto preventivamente, quasi sempre, fra i più attempati. Conosciuta l'elezione, il popolo acclama il suo Abbà, mentre egli si reca ad abbracciare il capo degli spadonieri ed il capo della musica. Fregiato di una lunga sciarpa che gli si passa a tracolla ed alla cintura, con due enormi fiocchi pendenti sulla schiena, in mezzo a mille acclamazioni, egli vien *montato* sulle spalle di due robusti giovani. Ivi, diritto in piedi, colla mano

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 76.

GIÙ DALLA RUPE

ROMANZO
di
M.rs HENRY WOOD

VIII.

Rivelazioni e scoperte.

(Seguito)

— Erberto Dane non ha egli ricevuta la lettera... quella che io scrissi a Giuffredo? Era indirizzata a «lord Dane,» e perciò dovette essere consegnata a lui.

— Non ne so nulla. Dopo quella notte fatale, io lo evitai sempre fino a questi ultimi tempi, e quindi non seppi più nulla. Crederei però che egli non abbia ricevuta la lettera.

— E perchè credete questo?

— Perchè, giudicando de' suoi sentimenti dai miei, lo scoprire che voi eravate vivo doveva essere il più gran sollievo che egli potesse trovare in terra, ed egli si sarebbe affrettato a fare ammenda del passato. Per lo meno, così a me pare. A proposito, quando siete tornato a Danesheld? Quest'oggi?

— Nello scorso settembre, quando il mare in tempesta mi ha gettato sulla costa del mio nativo paese. Fu un fatto ben curioso, non è vero? Se non fosse stato dell'indomito coraggio del vostro figliastro che mise in mare il battello di salvamento, io non avrei più riveduto Danesheld.

— Nello scorso settembre! — ripetè ella piena di stupore. — Siete dunque voi l'uomo che fu salvato, e che restò sempre qui malato col nome di Home?

— Precisamente.

— Ma perchè avete voi ciò fatto?

— Avevo le mie ragioni. Una di queste ragioni è stata magari l'idea di non privare troppo bruscamente lord Dane del suo titolo e delle sue ricchezze.

Un sorriso di scherno errava sulle sue labbra mentre egli ciò diceva. Lady Adelaide Lester trasalì alquanto quando comprese tutto il significato di quelle parole; ella non aveva ancora pensato a ciò.

— Eh, sì, giacchè voi siete qui, Erberto non può essere il possessore legittimo del castello, — disse ella lentamente. — Dovete esser voi.... il lord Dane.

— Il lord Dane son io. Erberto non lo è, e non avrebbe mai dovuto esserlo.

— Ed allora perchè non siete tornato per prendere il vostro posto?

— Non son tornato perchè non sapevo di aver un posto da prendere. Non vi ricordate più che v'ho detto d'aver sempre creduto che il successore di mio padre fosse veramente Giuffredo, il fratello maggiore?

— Vedo, vedo! Che colpo sarà per lui!

— Oh, certamente, tanto più che intendo dire che egli pretende in moglie Maria Lester. Quella bella figliuola! Mi ricordo tanto di lei quando era bambina!

— Come mai avete voi inteso parlar di ciò? — esclamò lady Adelaide.

— Ho inteso parlare di molte altre cose. Appoggiate voi i progetti di Erberto?

— Io nè li appoggio nè li combatto. Non vorrei mai intromettermi in un progetto di matrimonio per Erberto Dane. Maria non gli è affezionata. Essa è degenere come suo fratello ed è ora in relazione con quel Lydney che fu, se non erro, vostro compagno di viaggio. Siate però prudente, Enrico. Vi dico questo perchè ho veduto quel giovane in questa camera mentre entravo. Si è scoperto che egli è un cattivo soggetto, un avventuriere, un cacciatore di contrabbando, un ladro notturno, e che fa la corte a Maria per averne il danaro. Egli è penetrato questa notte nella nostra casa.

— Davvero! — disse Enrico con somma compostezza. — Sono delle gravi accuse per un Dane!

— Per un Dane! Certo che esse sarebbero gravi se egli lo fosse; ma io non parlo d'un Dane.

— Parlo d'un Dane io. Guglielmo Lydney è un Dane: egli è nato da un Dane!

Lady Adelaide se ne stava colla bocca aperta e gli occhi spalancati. Le meraviglie succedevansi alle meraviglie. Lord Dane si avvicinò meglio a lei, e le disse ponendole una mano sopra un braccio.

— Vi ricordate che dieci anni fa io vi informavo che avevo già contratto prima un matrimonio, e che la mia prima moglie era morta? Non vi dissi allora che avevo un figlio, ma ve ne avrei informata, Adelaide, prima di farvi mia moglie. Ed è questo figlio che Danesheld prende per un avventuriere ed altre cose simili. Egli è il mio unico figlio, Giuffredo Guglielmo Lydney Dane.

— Allora..... sarà egli..... il lord Dane! — esclamò lady Adelaide.

— Non appena questo po' di fiato che mi resta sarà uscito dal mio corpo, egli sarà il signore di Danesheld.

— Santo Cielo! Ed io che l'ho chiamato..... Gli ho dato tutti i nomi, salvo quello di gentiluomo. Tutti gli altri hanno fatto lo stesso.

— Precisamente. Ora potrete ridere di tutte le vostre chiacchiere. Non mi domanderete ora perchè la polizia l'abbia messo in libertà, malgrado il mandato di vostro marito.

— Ma perchè, quando mi avete confidato il segreto del vostro primo matrimonio, non mi avete parlato di lui?

— Perchè credevo fosse meglio rivelarvi quei fatti a poco a poco. Naturalmente, necessariamente anzi, vi ne avrei parlato prima del matrimonio fra noi. Sotto il punto di vista pecuniario, ciò avrebbe importato poco, perchè il figlio era ricco, e non aveva bisogno dei miei averi. Allora io non sospettavo neppure di poter un giorno ereditare un titolo da trasmettere ai miei figli, e quindi non sarebbe stato il caso di risolvere quella questione. Giuffredo, il mio fratello maggiore, era un colosso di salute, e si sarebbe certo maritato. Chi avrebbe potuto prevedere che sarebbe morto di malaria?

— Dunque vostro figlio è ricco?

— Ricchissimo, astrazione fatta dei redditi della casa Dane. Voi vedete che sarebbe per Maria Lester un partito migliore che non Erberto Dane.

— Farete voi sottoporre Erberto a processo? — domandò Adelaide con voce sommessa.

— Per qual motivo? Per caccia di contrabbando? Per aggressione notturna contro la mia casa?

— Oh, Enrico, non scherzate. Pare che voi ridiate del mio triste stato d'animo.

— Dunque, Adelaide, la vostra vita non è stata tutta raggi e fiori?

Raggi e fiori! Presa nel suo insieme, era stata una vita misera e tormentata. Si era parlato molto dei grandi divertimenti di lady Adelaide. Ma pochi avevano compreso che con quei divertimenti essa aveva combattuto le torture della sua esistenza. Tanto lei che Erberto Dane erano sempre vissuti colla paura di essere scoperti.

Adelaide nascose di nuovo la testa nel cuscino del sofà, e si mise a piangere.

— Si raccoglie quello che si ha seminato, — disse allora lord Dane. — L'inganno, presto o tardi, è castigo a se stesso.

D'un tratto, ella si alzò, per gettarsi alle ginocchia di lui.

— Enrico, — implorò ella, — voi serberete il mio segreto, non è vero? Voi non mi tradirete? Ve lo domando per l'amore che sentivate una volta per me.

— Qual segreto?

— Quello del mio giuramento. Voi non direte che io ho riconosciuto voi ed Erberto quella notte. Oh, io avevo inteso alcune delle vostre parole là sulle alture, e sapevo che la contesa aveva luogo per me! Il cielo è misericordioso; siatelo anche voi, Enrico. Preferirei morire dove sono, piuttosto che aver a sopportare la disistima del mondo pel mio falso giuramento.

E, finchè egli non le ebbe data la promessa di non parlare, ella non volle alzarsi nè lasciarsi alzare.

— D'ora innanzi, — diss'egli, — lo seppelliremo nel silenzio come tante altre cose del passato.

Ella s'avvolse allora nello scialle, e preso il suo cappello per uscire. Lord Dane voleva cercare di Lydney per farla accompagnare a casa, ma essa crollò il capo e colla mano fece segno che ricusava l'offerta. Preferiva andarsene sola.

— Mi farete un piacere, Adelaide? — le disse allora Enrico Dane. — Per poche ore, tacete su quanto siete venuta a conoscere questa sera. Preferisco farmi conoscere io a modo mio; finchè io non mi riveli, sono sempre il signor Home.

Ella annuì col capo, e discese le scale col velo tirato giù per nascondere la sua faccia sconvolta. Sofia era ai piedi della scala.

— Oh, milady, io ve ne avrei avvisata, se avessi osato! — mormorò ella. — Spero che questa rivelazione non vi abbia conturbata troppo.

— Lo sapevate da lungo tempo, Sofia?

— Fin dalla seconda sera dacchè egli capitò qui, milady. Egli si strappò il paracchi, il quale non era altro che una maschera, e si scoprì a Ravensbird. Naturalmente, non si avrebbe potuto celar la cosa a me, perchè ne avrei fatto io stessa la scoperta. E pensare che, il primo mattino, io mi martoriavo il cervello per sapere a quale delle mie conoscenze di Francia rassomigliava il giovane Lydney! Non mi venne subito in capo che rassomigliava tanto alla defunta lady Dane!

Lady Adelaide non era in vena di chiacchiere. Essa se ne andò, sola; — sola colla sua umiliazione, coi suoi dolori, col pensiero dell'avvenire.

(Continua)

sinistra tiene le lame di due lancie, sostenute queste da due altri giovani; e la mano destra sul fianco, con contegno serio, e direi quasi maestoso, è portato in trionfo in tutte le vie del paese. Ognuno va a gara per offrirgli da bere; l'Abbà deve accettare e bere, ed il bicchiere vuotato getta il più lontano possibile.

Finito il giro, finisce la festa pubblica, la quale per altro a crocchi continua nella gazzoviglia la più strepitosa.

Tutti i salmi finiscono in gloria!

FESTA OPERAIA A CASELLE

Caselle, paese eminentemente industriale del circondario di Torino, era ieri tutto pavesato a festoni, a bandiere, ad arazzi... Si celebrava il 30° anniversario di quella Società operaia, che è una delle più antiche del Piemonte, e che, mercè le cure dei suoi amministratori, è oramai fondata su solidissime basi e rende non pochi benefici agli operai di quelle fiorenti manifatture.

La Società operaia di Caselle, sorta nel febbraio 1851, ha 830 soci circa, un capitale di lire 20,000 ed una gestione annuale di 100,000 lire.

La presiede il sig. Barone, uomo attivo e laborioso, il quale si occupa pure di un'altra Associazione femminile dello stesso genere, ma separata affatto dalla prima.

Perchè la festa riuscisse degna del sodalizio, furono invitate a Caselle gran numero di Società operaie.

Vennero da Torino le seguenti: Associazione generale, tappezzieri in stoffe, macellai, fabbriferrai, falegnami e arti affini.

Ne vennero da Almese, Balangero, Brandizzo, Bergaro, Ceretto, Corio, Cirié, Druent, Favria, Leynì, Malanghero, Montanaro, Madonna di Campagna, Nole, Rivarossa, San Carlo, San Francesco al Campo, San Benigno, San Maurizio, Venaria, Volpiano.

Numerosissime le autorità e i personaggi. Notiamo il sindaco di Torino, il consigliere provinciale Bertelli, il generale Gulbert, il cavaliere Venola, il cav. Della-Valle, l'avv. Re sindaco di Cirié, il signor Porta sindaco di Montanaro, il comm. Pagano, vari rappresentanti della stampa e molti altri di cui ci è impossibile riferire tutti i nomi.

Il ricevimento ufficiale si è fatto all'una pomeridiana alla stazione dal sindaco di Caselle signor Piovano, dall'assessore Ferri, da altri membri del Municipio e dal presidente della Società operaia.

Oltre a 30 rappresentanze con bandiere facevano ala nel recinto e fuori della stazione.

La musica di Mathi ha intuonato la Marcia Reale... il sindaco di Torino ha stretto la mano a quello di Caselle, quello di Cirié ha presentato i suoi omaggi ed altri arrivati e fra un saluto ed una presentazione il corteo si è incamminato verso la sede della Società operaia.

Colà giunti, gli invitati hanno ricevuto coccarde tricolori e vermouth, e poi di nuovo in marcia a suon di musica per il locale del banchetto.

In pochi minuti oltre a 100 persone erano sedute a cinque lunghissime tavole disposte in bellissimo ordine ed ornate di fiori, in una spaziosa area (concessa all'uopo dal signor Comasso di Caselle) che il tappezziere Zorzolo di Torino aveva coperta e larghi festoni, formando un'immensa tenda dai colori vari e vivaci.

Alla tavola d'onore sedevano le autorità ed i principali invitati.

Il pranzo, servito dai fratelli Bessone, gerenti l'albergo della *Croce Rossa* di Torino, è stato assai gustato e lodato.

Alle frutta si è data la stura ai discorsi ed ai brindisi.

Il signor Bolmonte, segretario della Società di Caselle, ringrazia, a nome del presidente, gli intervenuti e coloro che hanno coadiuvato al buon esito della festa. Manda un saluto ai confratelli operai, al sindaco di Torino, al dottor Bottero, veterano della stampa piemontese, ed agli altri rappresentanti della stampa liberale torinese.

Un saluto pure invia al deputato del Collegio ed agli onorevoli Trompeo, Ercole e Francol, i quali, trattenuti dalle discussioni parlamentari a Roma, non poterono intervenire al banchetto, come avevano promesso.

Fa un evviva al Municipio di Caselle. E propone si mandi un telegramma al re Umberto ed alla Real Famiglia, ed un altro telegramma al prefetto Casalis per la sua ricuperata salute.

Si legge dopo il seguente telegramma mandato dall'onor. Colombini al presidente della Società operaia di Caselle:

« Dolentissimo lotte parlamentari mi abbiano « tolto venire in mezzo a voi, amici operai, « mando dal profondo del cuore saluto di fra- « tellanza ed amicizia a associazione vostra e- « sultanza; faccio voti vostra prosperità.

« Viva la Società operaia di Caselle! »

Questo telegramma è accolto da applausi.

Il conte Ferraris, oratore più che mai ed eloquente, rivolge agli operai di Caselle affettuose parole a nome di Torino. Ringrazia la Società operaia del gentile invito e della nomina di socio di cui volle onorario. Saluta il sindaco e le autorità di Caselle. Raccomanda agli operai l'unione. Parla dei rapporti che esistono fra Torino e Caselle.

Torino non invidia, ma gode della vostra prosperità; Torino fa voti perchè questa vostra prosperità aumenti. *(Applausi)*

Beve all'operosa ed industre Caselle ed alla sua Società operaia. *(Applausi calorosissimi)*

L'avv. Rossetti, pretore di Caselle e carducciano, legge una poesia piena di bellissimi concetti. È applauditissimo.

Fanno in seguito la loro salita alla tribuna degli oratori i rappresentanti della Società falegnami ed arti affini di Torino, della Società generale di Torino, della Società operaia di Venaria Reale, di San Francesco al Campo, di Montanaro Canavese (avv. Frola), della Madonna di Campagna, di San Benigno (avv. Boggero, il quale ha parlato benissimo), il sindaco di Caselle, il rappresentante della Società di Cirié, il segretario comunale di Caselle, il notaio Ternavasio, il quale ha letto una graziosa poesia di circostanza in dialetto piemontese.

Il dottor Bottero, invitato a dire anch'esso qualcosa, ringrazia riconoscente della cortesia avuta. — « La parola mi manca davvero, e non lo dico per figura rettorica... Io ho avuto già trent'anni or sono il piacere di bere alla vostra salute unitamente al vostro antico deputato... Ora sono lieto di ripetere quel brindisi. » — Ringrazia pure dell'invito a nome della stampa.

Per ultimo parla l'avv. Revel ed inneggia alla mutualità, vera base del benessere operaio.

Ci rincresce che la ristrettezza dello spazio non ci permetta di riassumere con quella larghezza che vorremmo tutti i discorsi pronunziati alla bellissima festa, di cui gl'intervenuti serberanno grata memoria.

Un evviva intanto alla Società operaia di Caselle ed ai generosi cittadini che la sorreggono!

ESTERO

TUNISI

I.

Una visita al campo arabo di Gardimao.

(NICOLA LAZZARO) — Villaggio di Gardimao, 25 aprile 1881. — Eccomi nel bel mezzo degli Arabi, e francamente, a dirla fra noi, non sono da invidiar molto. Cinque chilometri mi dividono appena dalla frontiera algerina e dall'alto dell'attigua montagna, guardando nel fondo, veggo le tende dei goum o arabi francesi, che fanno da avamposti all'esercito della grande nazione.

Accanto la tenda del caid, seduto per terra ed innanzi un tavolino, io scrivo le mie notizie e le mie impressioni su questa strana campagna africana, che, non ancora incominciata, ha diggià faticato tutti.

Nè poteva essere differentemente, perchè essa presenta difficoltà straordinarie per noi tutti europei abituati ad usi, costumi e clima differenti. Se vi fosse a continuare per alcun tempo, bisognerebbe provvedersi di tutto, financo di cibi, perchè, in vero, il *cus-cus*, la *mulukia*, la *sciacchiada* ed altri piatti più o meno barbari non sono per il mio palato, nè per quelli di noi esseri sedicenti civilizzati.

Accanto a me è il villaggio; nessuna casa in pietra, una cinquantina di tende nere in cui vivono alla rinfusa uomini e donne, vecchi e fanciulli, polli e cani, capre e pecore e vacche. Pioviggina, chè da tre giorni il tempo si è rotto ad intemperie, e soffia un vento nordico che straordinariamente ha rinfrescato la temperatura.

D'intorno una ventina di cavalli sellati che pascolano. Una corda unisce il piede d'avanti e quello di dietro ed impedisce all'animale di prendere, senza permesso, un passo più celere che l'impastoiato. Un gruppo di una cinquantina d'arabi avvolti nei loro bornussi bianchi accerchiano il caid, un bell'uomo sulla sessantina, dalle forme erculee e dalla barba bianca. Dei fanciulli vengono a guardarmi vicino come una rarità e spingono la loro curiosità fino ad impadronirsi di una penna e del coverchio del calamaio. In tal caso la guida araba che ho preso al mio servizio, e che risponde al nomignolo di Bismarck, li scaccia, ed in un suo italiano poco corretto mi dice:

— Signori, perdonati, sono piccoli.

* * *

Fu ieri alle sei del mattino che lasciai Tunisi. Le colonie europee erano sotto la impressione dello strano passo fatto dal console di Francia sig. Roustan presso il Bardo. Curioso che questa egregia persona aspetti a tracciar qualche nota o qualche proposta quando è partito il corriere d'Italia e che noi si resta impediti di poterne avvertire immediatamente i nostri connazionali.

Il giorno 20 ci fu la nota della responsabilità personale del bey e del suo primo ministro; ieri l'altro, l'offerta al bey di far sbarcare una compagnia di marinai con due cannoni dalla corazzata francese di stazione alla Goletta per proteggere gli europei.

Il bey rifiutò e fece benissimo, perchè l'offerta era null'altro che una insidia ed una probabile provocazione. Un'insidia, perchè significava far stabilire le truppe francesi nella città, una provocazione, perchè troppo pochi per imporsi; la presenza dei marinai avrebbe maggiormente irritati gli arabi.

Il Roustan capiva benissimo che il Bardo avrebbe rifiutato, ma sperava non si fosse capito il suo giuoco e così gli potesse rimanere la bella parte di farsi credere il difensore degli europei, come se 120 uomini potessero difenderne circa 20 mila attaccati da cinquantamila. Egli poi si affrettò comunicare ai suoi colleghi del Corpo consolare l'offerta sua e la ripulsa ricevuta, e finì gettando sempre più la responsabilità di quel che può accadere sul bey. Questi prosegue a dire che fino a quando il territorio non sarà invaso egli risponde dell'ordine pubblico. Si vuole che tutto sia in pace, che nessuno sia molestato; ebbene, che i Francesi se ne stiano in Algeria e tutto è detto.

* * *

Ritorno al viaggio. Alle sei del mattino, accompagnato da Bismarck, lasciavo Tunisi, prendendo posto sulla ferrovia francese Tunisi-Bona-Guelma.

In onor del vero debbo dire come la Direzione generale, usando verso me lo stesso trattamento che usa con i giornalisti francesi, mi rilasciò biglietto di libera circolazione.

La strada ferrata da Tunisi a Gardimao percorre uno spazio di 190 chilometri; raramente si vede una casa, di tempo in tempo una mandra di pecore guardata da cani e da un pastore avvolto nella beduina bianca ed armato del lungo e tradizionale fucile.

Si passa per quattordici stazioni, e, meno Manubba, ove s'osservano i ruderi dell'acquedotto romano e della villa, non si vedono mai i paesi, di cui le stazioni prendono nome, che in prossimità. Il terreno limitrofo, che è la vallata del fiume, è per lo più coltivato a pascolo; qualche volta delle zone sono a grano. Rari gli alberi, ed i pochi sono ulivi selvaggi. Il cardo cresce rigoglioso accanto al carciofo selvaggio. Sovente la forza potente di una magnifica vegetazione punto utilizzata dagli uomini si perde in uno sviluppo splendido di fiori campestri dai vivi e differenti colori. Il leandro vi fiorisce ad altezza d'arbusto, e tutto intorno è il papavero, la margherita e la ginestra.

Lateralmente alla vallata che noi si traversa sono, a destra, le catene dei monti Zilk, popolati dalla tribù omonima dei Beni-Zid, ed a sinistra, i monti Krumiri. Anzi questi si designano benissimo dalle stazioni di Beja e di Sidi-Zihili, dai quali punti è partito l'esercito tunisino per cercare la sottomissione dei terribili predoni barbari.

A proposito di questi, è vero che non sono i più facili o pacifici individui del mondo, e, se non sono antropofaghi e non vanno nudi, come ha preteso un comico corrispondente del *Figaro*, sono però insofferenti di qualsiasi dominazione e fierissimi della loro indipendenza. È raro che abbiano permesso ad europei di penetrare fino nel centro dei loro monti, e qualche volta lo hanno impedito anche alle forze del bey di Tunisi, di cui solo nominalmente riconoscono la sovranità.

Io ne ho due innanzi ai miei occhi, e sono bellissimi uomini, alti e forti, dalla pelle abbronzata molto ma bianca, nulla del moro o del mulatto. Vestono quasi come gli altri arabi, solo che al *fez* scarlatto suppliscono un turbante di crespo bianco avvoltolato più volte intorno al capo. Nella vita, una cintura cui si attaccano due grossi pistoloni ed un coltello; un fucile a canna corta, quasi un vecchio moschettone, sta loro ad armacollo.

Una particolarità dei Krumiri è che sul piano montano in due sullo stesso cavallo, cioè uno in sella e l'altro in groppa.

* * *

Ciò posto e dato, queste indicazioni superficiali sul pugno di uomini che fa parlare di sè tutto il mondo, riprendo la narrazione del mio viaggio. Gli impiegati della ferrovia, costretti a viver soli, han chiesto protezione al Governo, e da Souk-el-Khemis fino a Gardimao ogni stazione è guardata da un distaccamento di cavalieri irregolari, comandati da un ufficiale.

La precauzione è perfettamente inutile, perchè gli Arabi hanno nessuna voglia di nuocere ai Francesi finchè questi se ne staranno a casa loro. Se poi venissero innanzi, nulla di straordinario che gl'impiegati dovrebbero incominciare a guardarsi dai propri guardiani.

Giunto che fui a Gardimao, mi si chiese dagli impiegati francesi se volessi passare la notte alla stazione, non essendovi altro locale. Li ringraziai e dissi loro che desideravo venirne al villaggio, stare in mezzo agli Arabi, visitare il caid, per il quale avea lettere commendatizie. Ciò mi fece guardare in cagnesco da quei signori e non mi meraviglio se sulle ali del telegrafo francese di Tunisi, io avessi a divenire un nuovo agente provocatore, come il mio collega della *Riforma*.

Il maggiore tunisino di guardia alla stazione, viste le mie lettere, mi fornì una scorta e mi diede un cavallo, e io, volte le spalle alla stazione, ne giungeva qui ove il caid e gli uomini del paese mi accoglievano con straordinaria cordialità. Mi ebbi l'abbraccio d'uso e la non meno usata tazza di ottimo caffè; mi si fece sedere sul divano al posto d'onore e per mezzo del mio Bismarck incominciammo una conversazione, se volete non molto brillante, ma assai caratteristica.

* * *

Il caid mi raccontò come la notte innanzi egli avesse vegliato con i suoi uomini, perchè temevasi i Francesi avessero a passare la frontiera, e ciò per un movimento insolito che si osservò nello attendamento. Ieri però avea saputo che era stato un semplice spostamento di forze. Secondo lui i Francesi sulla frontiera non hanno altro che distaccamenti di 100 a 150 uomini, il nerbo delle forze è ancora a Souk-Ahras, a La Calle e Bona; egli lo calcola ad un 35 o 40 mila uomini, e queste forse mi vengono anche confermate da altre mie informazioni.

Mi ha detto che tutti gli arabi tunisini della frontiera sono decisi a combattere perchè non vogliono subire la dominazione straniera e soffrire ciò che soffrono gli arabi algerini. Egli fa ascendere gli arabi tunisini della frontiera a 22 mila combattenti, ed i Krumiri a quaranta mila. Anche ammettendo che nelle sue cifre vi sii dell'esagerazione, pure è innegabile che se i Francesi si decidono a proseguire nella folle invasione avranno un brutto osso da mordere ed una campagna difficilissima che loro costerà uomini e denaro in quantità.

* * *

Dopo che mi ebbi avuto questo ed altre notizie, che per il momento sarebbe indiscreto affidare alla penna, mi si invitò a salire a cavallo e fare il giro dei dintorni; cosa che eseguii con tutto piacere.

Come son belli questi siti! Quale ricchezza di terreno e quale vegetazione non avrebbero se coltivati in modo ragionevole! Le poche striscie di terreno poste a coltura rappresentano qualche cosa di fenomenalmente bello, e lungo la riviera le acacie, i fichi d'India ed i palmizi crescono su vegeti e belli.

Era sera quando ritornammo; gli arabi facevano rientrare nell'accampamento le mandre di vacche e di capre, dalle quali mungevano ottimo latte.

Il caid m'invitò a dividere il suo desinare, cioè un piatto di *cus-cus* o semolino accomodato con l'olio e ammassato con un legno; nel mezzo dei pezzi di carne lessa o pollo arrosto con olio stesso. Vi assicuro che l'insieme era poco eccellente, pure ne mangiai un poco, e cercai subito un antidoto in un bicchier di vino di Marsala che meco avevo portato.

* * *

Ma appena si era a fine, ecco una staffetta; dà una lettera al caid e questi la legge premuroso. Gli si dice che i Francesi hanno passato la frontiera ad un paese chiamato Ke-mef a destra di Gardimao.

La mia situazione si sarebbe fatta critica se si fosse verificata la notizia, perchè mi sarei trovato tagliato fuori da ogni comunicazione, senza aver mezzi di crearne delle nuove, sicchè mi decisi recarmi alla stazione per ogni buon fine.

Il caid, sempre gentile, fece insellare i cavalli, mi diede una scorta, ed eccomi alle 10 di sera, con piena oscurità, a battere la campagna africana.

Avvicinandomi alla stazione, usai la circospezione di inviare un arabo avanti per avvertire gli uomini di guardia, e feci bene, chè già essi erano in arme col fucile a-prest. Riconosciutomi, mi fecero festa, e condottomi dal maggiore, questi ad ogni costo volle cedermi il suo letto.

Che non si cada in equivoco: si trattava di poche coperte distese sopra una tavola; l'idea di svestirmi non attraversò affatto il mio cervello, e ciò malgrado m'ebbi una vera invasione di animaletti, che saltellando cercavano tutti i punti scoperti e le strade per darsi lauto pasto del mio sangue europeo.

Che abbia dormito non posso dirlo, qualche volta ho sonnecchiato.

* * *

Alle cinque ero già in piedi e, mercè abili interrogazioni, mi accertavo che la notizia ricevuta la sera innanzi dal caid era inesatta, poniamo prematura.

Infatti, alla stazione di Gardimao ho potuto osservare una riunione di vagoni per merci e di terza classe di gran lunga superiore ai bisogni del servizio. Tale riunione intriga gli arabi, i quali vi veggono i preparativi per trasportare — quando passerà — la colonia francese da Gardimao a Tunisi nel breve tempo di otto ore. Gl'impiegati francesi mi han detto che tutto questo materiale era quello di cui erasi servita la Compagnia per trasportare l'esercito tunisino dal Bardo a Beja; poi, non potendo far rimanere i vagoni sparsi per le piccole stazioni ove non vi è spazio, si era riunito a Gardimao. Chi abbia ragione fra i Francesi e gli Arabi non saprei dire, ce lo dirà un prossimo avvenire, ma credo gli Arabi.

Io, convintomi che delle preoccupazioni di ieri vi è proprio nulla, o almeno che nulla le conferma, sono rimontato a cavallo e ritornato al villaggio donde vi scrivo. Oggi farò delle escursioni pei monti attigui e domani ritornerò a Tunisi per far partire il corriere.

La tenda bianca, di forma ottagonale, unica fra le cinquantanove del douar (villaggio) mi attira e mi trasporta. Se potessi vi resterei più di un giorno, anche attrattovi dalla squisita cortesia del caid Sar-Erati, mio gentile ospite, cui forse mai verranno sotto gli occhi queste linee. Egli mi fa dire ad ogni poco dal Bismarck che desidera ch'io scriva in Italia, come gli Arabi sono amici degli Europei, e chiunque di noi vada a trovarlo sarà accolto a braccia aperte.

Lo contento e per oggi chiudo la mia lettera; se vi saranno novità ne scriverò altre giungendo a Tunisi.

II.

Il passaggio delle truppe francesi alla frontiera.

Tunisi, 27 aprile. — E le novità vi furono che ieri l'altro, ritornato dal mercato di Oued-Shelia, il mio Caid Sar-Erati, mi confermò la notizia del passaggio dei Francesi.

Per le ragioni dettevi di sopra ritornai alla stazione ed alle 3 pom. riprendevo il treno per Beja e ne veniva qui, ove giunsi ieri.

Da ogni parte mi si dava conferma del fatto. Dunque il dado è tratto, i Francesi hanno rotto alla fine gl'indugi ed hanno invaso un territorio amico senza nessuna dichiarazione di guerra. Ecco come la prepotenza è figlia della forza. Certo che non avrebbero agito in modo così spiccio con la Germania, ed oso dire neanche con l'Italia.

Ma il fatto è fatto. Quali ne saranno le conseguenze? Secondo le mie informazioni, attinte ad ottima fonte, pare che il primo passaggio sia avvenuto presso la città di Kef; una seconda colonna marcia su Gardimao ed una terza ha occupato Taberka. Dappertutto le truppe tunisine si sono ritirate protestando.

Pare che il quartiere generale dell'invasione sarà Beja e si crede che i Francesi vi saranno domani o doman l'altro.

Intanto quale sarà l'attitudine degli Arabi? Chi può predirlo?

Per quanto io sappia finora non è stato tirato un sol colpo di fucile, tuttavia gli Arabi si raccolgono nelle montagne e sarà fra le gole di queste che potrà aver luogo la lotta. Probabilmente cederanno alla forza senza colpo tirare e sarà la più bella protesta. Altro fatto curioso è che se i Francesi occupano Beja, l'esercito tunisino, comandato da Sidi-Aly, per quale strada si ritirerà? Ma fare provisioni che il domani può smentire, parmi ozioso.

Il telegrafo è rotto, almeno così ne assicurano gli impiegati francesi della Società francese. Noi Italiani siamo quindi costretti servirci dei piroscafi postali o spedire dispacci a Marsala e Cagliari.

Come comprenderete, sebbene aspettata, pure la notizia ha fatto grande impressione, e le colonie europee vivono in grande perplessità; molti abbandonano la città. Tuttavia non scorgo nessun sintomo di probabili violenze arabe. Il Governo si conduce benissimo e dà prova di una vitalità ed una forza della quale nessuno di noi lo credeva capace, sicchè è da sperare che gli avvenimenti si passeranno senza rivolta o spargimento di sangue.

A posdomani, col corriere in partenza per la Sicilia nuove informazioni; intanto vi accludo la protesta trasmessa dal bey ai vari consoli sull'invasione, e vi dico che ieri arrivava alla Goletta la corazzata francese *Reine Blanche* con 360 uomini d'equipaggio. Perchè proveniente dalla Grecia fu posta in quarantena.

Stamane poi è arrivato da Bona l'avviso *Corso*. Sicchè abbiamo in rada tre navi da guerra francesi e nessuna nostra.

III.

Protesta del bey.

Ecco la protesta fatta dal bey contro l'invasione francese in Tunisia, quale fu trasmessa al signor Roustan, console generale di Francia a Tunisi, in data 25 aprile 1881:

« Il generale Rechid, governatore del « Kef, c'informa che ieri le truppe fran- « cesi, accampate a Sakiet-Sidi-Youcef, « hanno oltrepassato la frontiera e sono « arrivate a Ouadi-Allegh, nel territorio « della tribù di Charem, dal qual posto « minacciano la città di Kef.

« D'altra parte il governatore di Beja ci « ha informati che una colonna di truppe « francesi ha oltrepassato egualmente la fron- « tiera accampando ad Ain-Ismail, nel mezzo « delle tende della frazione dei Jouaiha « della tribù dei Krumirii.

« L'entrata di queste truppe nel terri- « torio tunisino e specialmente dalla parte « di Kef, senza avviso preventivo e du- « rante che noi si è in tempo di pace ed « in relazioni amichevoli con il Governo « della Repubblica, è un atto contrario a « tutte le regole del diritto delle genti; « noi ci troviamo dunque nella necessità « di protestare contro quest'atto insolito « nei rapporti internazionali.

« Tale protesta la facciamo in nome no- « stro ed in nome dell'Impero ottomano, « del quale la Tunisia fa parte integrante. « Noi la rivolgiamo egualmente alle altre « Potenze amiche. Nello stesso tempo ren- « diamo il vostro Governo responsabile di « tutte le conseguenze che potrebbero de- « rivare da questo fatto.

« Vi preghiamo d'accusarci ricevuta della « presente protesta. »

IV.

Lettera del generale francese — Pretesto e risposte.

Malgrado vi avessi telegrafato la menzognera lettera del generale Forgemol, comandante in capo delle truppe francesi, a Sidi-Aly-bey, comandante l'esercito tunisino, che gli chiedeva conto del perchè i Francesi avevano invaso la Tunisia, pure credo valga la spesa di trascrivervi integralmente tale documento. Esso ha un valore che lascio a voi d'apprezzare e considerare: eccolo nei suoi precisi termini:

« *A S. A. Sidi-Aly-bey,*

« Abbiamo ricevuto una seconda lettera « di V. A., alla quale rispondiamo per far « sapere a V. A. che le nostre truppe sono « entrate nel territorio tunisino in seguito « di un accordo con S. A. il bey di Tunisi, « giusta le informazioni dateci da S. E. il mi- « nistro della guerra in Francia. In seguito « dello stesso accordo è necessario che le « truppe tunisine ci lascino liberi i passi « che conducono nel paese dei nostri ne- « mici che siamo venuti a castigare e che « esse si ritirino nelle posizioni che loro « indicheremo nel momento del bisogno.

« 26 aprile 1881.

« *Il generale*

« *comandante la divisione di Costantina*

« *comandante in capo le truppe francesi*

« FORGEMOL. »

Dopo la protesta del bey, che vi trasmetto per oggi, io mi domando chi è che mente: il ministro della guerra o il generale Forgemol? Sarei curioso di sapere la risposta.

Non vi dico della lettera del sig. Roustan di seguito alla protesta del bey. È un documento lunghissimo che non dice nulla di nuovo; solo che al momento mi si assicura che lo stesso sig. Roustan si è recato al Bardo e cerca di far pressione sul bey per indurlo ad accettare le proposte francesi.

L'ora tarda e la partenza del corriere mi impediscono assumere informazioni sul risultato di tale colloquio. Se domani avrò occasione, vi spedirò qualche dispaccio, altrimenti bisognerà attendere il piroscafo Florio che parte posdomani.

TRIPOLI DI BARBERIA

Le notizie di Tunisi — Una domanda — La Tripolitania in luogo della Tunisia — Conoscenza del barolio — Un nuovo Eldorado — Oasi e carovane — L'agenzia consolare — L'Ufficio postale — Scuola, porto, telegrafo — Ferrovia Tripoli-Merzuk — Agricoltura.

(ITALICUS) — 23 aprile 1881. — Le notizie di Tunisi aumentano, di giorno in giorno, l'agitazione di questi Arabi, i quali, naturalmente, sapendo minacciati dai Francesi i loro correligionari della Tunisia, si reputano minacciati alla loro volta. Non con ciò voglio dirvi che qui siamo alla vigilia di qualche tumulto o rappresaglia. Al contrario. Tutto è, invece, normalmente tranquillo. Mancando il telegrafo, i postali impiegando quattro giorni buoni da Tunisi a qui, le notizie giungono tardive, vaghe, contraddittorie. Questo per noi. Figuratevi poi per gli Arabi! Essi non sanno per anche, a quest'ora, di che si tratta. Ma quei pochi, che hanno solamente inteso dire i Francesi trovarsi in arme ai confini della Reggenza di Tunisi e parere intenzionati d'impadronirsene, come già fecero dell'Algeria; quei pochi stralunano gli occhi, stringono i pugni e non sembrano gran che soddisfatti della novella.

Io mi domando, quindi, cosa potrà accadere se un bel giorno quei pochi diventassero i molti, tutti, e se, imbizzarriti, si disponessero a sfogare su gli europei di qui la collera che mettono loro in cuore gli europei della Francia. E torno a domandarmi come avvenga che le Potenze, e in particolare l'Italia, non pensino a tutelare la sicurezza dei loro nazionali con l'invio in questa rada di qualche legno da guerra.

* * *

Da qui non posso occuparmi troppo di quanto succede a Tunisi. La deplorata mancanza di un filo telegrafico fa sì che le mie notizie in proposito vi giungerebbero con la rapidità della vettura Negri. Nemmeno voglio occuparmi di ciò che possa o intenda fare l'Italia. Voi lo saprete assai meglio di me. Solo mi riafferro al giudizioso componimento, da voi suggerito, per evitare un conflitto, cioè: che la Francia si abbia Tunisi, se assolutamente la vuole e se glielo lasciano prendere, e che noi, in compenso, c'impadroniamo di Tripoli. È sempre stato l'avviso mio. Meglio ancora questo che lo *statu quo*, imperocchè, a vedere le cose spassionatamente e parlare schietto, sia inevitabile e, per così dire, fatale, che da un momento all'altro tutta questa costa dell'Africa settentrionale debba cadere in balìa dell'Europa.

* * *

Col possesso di Tripoli, siccome voi egregiamente osservaste, si avrebbe una Italia africana limitrofa ad una Francia africana, come lo è, in Europa, la madre patria di ciascuna di queste nazioni. La situazione reciproca, così militare che economica, rimarrebbe, press'a poco, la stessa e l'equilibrio non sarebbe alterato. Senza dire che, guardando solo agl'interessi coloniali, il possesso della Tripolitania sarebbe per noi molto più vantaggioso di quello della Tunisia, e tanto più poi se si dovesse avere questa senza di quella, e quella cadesse in mano di qualche altra potenza. Come aumento dell'Algeria, la Reggenza di Tunisi può avere, per la Francia, una grandissima importanza: è ovvio vederlo. Ma cosa sarebbe mai, ristretta, a mo' di cuneo, tra un'Algeria francese e una Tripolitania, o francese anch'essa, o inglese, o tedesca? Rimarrebbe sempre, non nego, un eccellente punto sul Mediterraneo, nel rapporto militare; ma, nel rapporto economico, diventerebbe un aggravio, una passività, nulla più.

* * *

Invece, nel rapporto economico, la Tripolitania e la Cirenaica possono diventare per noi una sorgente perenne di incalcolabili ricchezze. Dietro gli sterminati oliveti che la mano rapace dell'esattore ha fatto, per la massima parte, abbandonare ed inselvatichire come foreste vergini; dietro le immense zone di terreno fertilissimo, che la mancanza di braccia lascia deserte ed incolte; dietro i giardini di datteri, di aranci, di melagrani, di mandorli che coronano tutto il litorale, ci abbiamo il deserto, ben vero, ma non un deserto nudo e brullo come il Sahara algerino. È deserto anch'esso, bensì, ma tappezzato quinci e quindi da oasi come quelle che racchiudono i feraci monti del Gharian e del Gibel; come quella vastissima dell'antico sul-

AFFARI E COMMERCIO

Torino, 1° maggio.

I mercati dei foraggi di quest'ottava furono pur sempre abbondanti le merci; anche i compratori non fecero difetto, ciononostante i bassissimi prezzi spingono i compratori a fornirsi i magazzini ed a farsi scorta e materiali così al coperto da imprevedibili aumenti che potessero capitare, visto che ogni cosa più che ad un mercato buon prezzo non può giungere. I venditori, ormai persuasi di non poter più migliorare i prezzi, offrono e vogliono vendere la loro merce a qualunque costo, e concedono sempre maggiori facilitazioni ai compratori.

Anche la paglia seguita ad essere negletta.

Maggengo da L. 8 50 a 10 il quint.
Paglia da » 5 50 a 6 50 »

Vicende campestri — L'aspetto delle campagne è sempre soddisfacentissimo; vi fu, è vero, di questi giorni qualche brinata, ma leggiera e di poco conseguenza, e se altra non sopraggiunge, non rimarrà pur traccia di essa.

Anche i gelsi hanno bellissima apparenza e promettono rigogliosa vegetazione.

L'agricoltore in questi giorni occupa le sue giornate a preparare i campi destinati a granoturco ed a seminarli, intanto che le massaie pongono in incubazione il seme bachi, e coltivano le aiuole di patate che giornalmente nascono.

TORINO, 1 maggio. — I nostri mercati furono alquanto animati con miglior disposizione di affari tanto dai venditori che dai compratori; i prezzi in generale si mantennero fermi senza tendenza alcuna nè di rialzo nè di ribasso.

Ecco il listino dei prezzi:

Grano fine	quint. L.	22 —	a	24 —
Id.	ett. »	22 —	a	22 50
Id. mercant.	quint. »	22 —	a	23 —
Id.	ett. »	20 45	a	22 —
Meliga	quint. »	17 —	a	18 —
Id.	ett. »	13 85	a	14 40
Segala	quint. »	21 50	a	22 —
Id.	ett. »	16 30	a	16 75
Riso	quint. »	33 —	a	38 —
Id.	ett. »	25 40	a	28 50
Avena	quint. »	21 —	a	22 —

NB. Riso ed avena fuori dazio.

PINEROLO, 30 aprile. — Bollettino dei prezzi degli infradescritti prodotti agrarii venduti in questo mercato:

	mass.	min.	ett.	emina
Frumento L.	22 60	21 30	230	3 01
Segale »	15 75	15 50	39	3 37
Granoturco »	15 35	13 55	226	3 17
Patate »	1 40	1 —	600	mir.
Castagne »	3 50	3 30	86	»

Parigi	29	30
Mobiliare	333 25	338 75
Lombarde	111 —	110 00
Banca Anglo-Au.	126 50	139 50
Austriache	319 —	320 75
Banca Nazionale	835 —	841 —
Napoleoni d'oro	9 32	9 33
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 65	46 55
Cambio su Londra	117 80	117 90
Rend. Austriaca	79 50	79 79
Rend. id.	79 75	79 92
Unionbank	138 50	141 00
Rend. Aus. nuova	95 65	95 40
Rend. Ungherese	117 35	117 65
Berlino	29	30
Mobiliare	577 50	587 50
Austriache	553 —	561 50
Lombarde	199 —	199 50
Cambio su Londra	20 35	20 35
Rendita italiana	90 50	91 40
Az. Regia Tab.	— —	— —

Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rendita Turca	16 60	16 40
Prestito russo	94 60	94 90
Prestito orien. russo	59 60	59 50
Argento per ditt.	100 50	100 90
Londra	29	30
Consolid. inglese	100 11/16	101 3/4
Rendita italiana	89 7/8	90 7/8
Spagnuolo	22 1/8	22 1/8
Turco	15 7/8	16 1/4
Egiziano del 1863	77 1/2	78 1/4
Egiziano del 1876	75 3/4	76 —
Argento	52 —	52 —
Firenze	29	30
Rendita 5 0/0	92 90	92 92
Oro lettera	20 52	20 52
Londra lettera	25 66	25 62
Cambio su Parigi	102 45	102 —
Az. Ferr. Merid.	478 —	477 —
Credito Mobiliare	933 50	930 —
Parigi	29	30
3 0/0 fran. ammor.	84 95	85 —
3 0/0 francese	85 55	85 67
5 0/0 francese	120 80	120 67
Rendita italiana	90 65	90 55
Obbl. Romane	370 —	370 —
Cambio su Londra	25 27	25 27
Banco Ipotecario	660 —	660 —
Consolid. inglese	101 5/8	101 13/16
[illegible]	380 —	381 —
Obbl. Lombarde	—	—
Cambio sull'Italia	3 1/8	3 1/8

Borsa Ufficiale, 2 maggio 1881 — Consolidato 5 p. 0/0 C. d. m. in con. 92 80 — in l. 92 77 1/2 77 1/2 40 40 42 1/2 42 1/2 45 f.c.

Corso legale 92 88.

Az. Banca di Torino. C. del m. in liq. 892 893 892 f.c.

Az. Banca Piemontese. C. del m. in l. 345 f.c.

Az. Credito Mobiliare. C. del m. in c. 931 50 — in l. 932 50 933 50 f.c.

Oro da 20 45 a 20 50

CAMBI	da	a	da	a
Francia*	102 —	102 35	— —	— —
Svizzera	101 90	102 25	— —	— —
Londra**	— —	— —	25 62 1/2	25 70
Germania**	— —	— —	124 1/2	126 —

— 3 1/2* + 2 1/2** + 4***.

Cremona. — 2 maggio 1881. — La chiusura ufficiale di sabato non poteva a meno di recare sorpresa per la debolezza manifestatasi senza alcuna ragione sul nostro Consolidato.

Ripetiamo qui i corsi di chiusura già dati ieri nella Rivista settimanale:

88 08, 83 07 1/2, 120 87 1/2, 90 45. La nostra Rendita fini alle ore 2 1/2 si era trattata da 90 75 a 90 80; non fu che all'ultima mezz'ora che fu sempre offerta e finì a 90 40.

Si potevano accusare, e non ragione, di questa debolezza, i dubbi che si avevano sul risultato della discussione che si stava facendo a Roma e che doveva avere per risultato il trionfo o la sconfitta del Ministero, ed in questo caso una nuova crisi di cui non si poteva prevedere lo scioglimento.

Alla sera del sabato al club sul Boulevard una ripresa che sembrava avere per base la votazione favorevole pel nostro Ministero.

L'italiano si quotava 90 85. Ma ieri, invece di aumentare, la ripresa cessava, e la riunione libera ci mandava il corso dell'italiano con qualche centesimo di ribasso:

83 50, 120 65, 90 80.

Siccome le notizie politiche sono piuttosto alla pace, così ci sembra che la relativa debolezza dell'italiano possa provenire più particolarmente dai maneggi del partito che le è ostile.

Sarà difficile però che questi maneggi possano tenere contro il risultato della liquidazione, tanto più che il denaro è abbondante, le notizie politiche buonissime poichè annunciano prossima la fine della ostilità in Tunisia, i titoli della Rendita italiana poco abbondanti a Parigi, e quindi tutto annuncia per ora la continuazione della buona tendenza.

Ore 11 1/2.

La nostra Borsa si mantiene oggi in ottime disposizioni. Però la coda della liquidazione si mostrava dei riporto fra il contante ed il fine mese, che si tenne sul 35 cent.

Ren. fine maggio 93 35 a 93 40.
Per contanti 93 60 a 93 63.
Banca Naz. 2230 a 2250.
Mobiliare 933 a 935.
Banca di Torino 890 a 892.
Banca Milano 592 a 595.
Az. Banca Sub. 414 a 418.
Banca Piemont. 344 a 346.
Az. B. Sconto 394 a 395.
Az. Tabacchi 865 a 867.
Az. Meridionali 484 a 483.
Az. Piccola Indus. 74 a 73.
Obbl. Meridionali 278 a 278 1/2.
Obbl. Cavour 544 a 556.
Obbl. San Paolo 501 a 501 1/2.
Obbl. Sarde N. 276 1/2 a 277 1/2.

tinato di Fezzan; come quella altrettanto vasta e ricchissima del Ghadames, che racchiude più di cento villaggi; ma solcato continuamente da numerose carovane che, per la via di Ghat (la Malta del Sahara tripolino) o per quella di Sgano, conducono a Tripoli i tesori dell'Uadai, e specialmente del Bórnu e dell'Haussa, in penne di struzzo, denti d'elefante, polvere d'oro e pelli di bestie feroci; ma è un paese nuovo, vergine, intatto, nel cui seno ascondonsi solfatare, cave di ferro, di piombo, di marmo e sa Iddio di quali altre materie preziose.

* *

Senonchè, se veramente si hanno dei positivi intendimenti su questo paese, bisogna mettersi all'opera, e mettervisi coraggiosamente, arditamente, sollecitamente. Non si fanno frittate senza rompere uova, e non si afferma la propria influenza in un paese, e non vi si acquista preponderanza, se non creandovi degli interessi, se non facendovi aleggiare lo spirito, palpitare il cuore della madre patria. Come qui, nell'ordine generale, c'è ancor tutto da fare, noi pure, nella particolarità nostra, ci abbiamo il gran nulla, eccettuatone solo le tre linee di navigazione della benemerita Società Rubattino.

Ci abbiamo un'agenzia consolare; ma formata unicamente del R. console signor marchese Ferdinando de Goyzueta, e d'un interprete, signor Nicola Castrino, un greco.

Il nostro rappresentante deve però cedere sempre il passo a quello di Francia, che è console generale, che ha interprete e cancelliere, e francesi entrambi, e un codazzo da più non finirne di dragomanni e giannizzeri.

Teniamo un po' su le nostre carte, e abbiamo noi pure un Consolato generale, imbottito, più che si può, d'italiani.

* *

Con due linee marittime sovvenzionate, non ci abbiamo ancora un ufficio postale completo. Per spedire una lettera raccomandata, od assicurata; per ricevere un vaglia postale, bisogna ricorrere al Consolato di Francia. E ciò non è solo un danno materiale, per noi, chè siamo costretti a pagare il doppio, gittando il nostro nella cassa d'un'Amministrazione straniera e a noi tutt'altro che benevola; ma è una *deminutio capitis* e di fronte agli altri europei e di fronte agl'indigeni, poichè tutti osservano, meravigliando, la strana anomalia e sono forzati a conchiuderne che la Francia può molto e l'Italia può nulla. C'è da pensare alla scuola; c'è da pensare al porto; c'è da pensare al telegrafo; più innanzi (come dissi altre volte) vi sarebbe da pensare a un primo tronco di ferrovia a scartamento ridotto tra qui e Morzuk, la quale non importerebbe un'enorme spesa, e che abbreviando di due mesi i viaggi delle carovane, infonderebbe ed assicurerebbe, per sempre, a Tripoli il commercio con l'interno dell'Africa. C'è, finalmente, l'agricoltura, che potrebbe assorbire, utilizzandola, tutta quanta la nostra considerevole emigrazione e darebbe, senza alcun dubbio, i più splendidi risultati.

Ma, lo ripeto, se si vuole approdare a qualche pratico risultamento, bisogna fare; fare con coraggio e far presto!

BERLINO

Il generale Von der Tann — Onoranze a Liszt — I Nibelungen di Wagner — Riapertura del Reichstag — Echi di Brunswick.

(Fulvo) — 30 aprile. — Come la Stefani vi avrà forse annunziato, ieri alle 6 pom. è morto a Meran — Tirolo italiano — il generale bavarese v. d. Tann-Rathsamhausen barone Lodovico.

Il generale Tann è una delle personalità più spiccate che presero parte ai rivolgimenti germanici dal 1848 fino a questi ultimi tempi, e la Baviera, che sempre cercò di garantire contro l'intrusione politica e militare prussiana i resti della sua autonomia, oppose sempre la reputazione di Tann a quella dei generali prussiani. Trattandosi quindi d'una persona tanto importante, permettetemi di darvene alcun cenno.

Tann nacque il 18 giugno 1815. Dal 1848 al 1850 servì nell'armata dello Schleswig-Holstein contro la Danimarca come volontario, divenne capo dello stato maggiore di questo esercito improvvisato, e, malgrado le disfatte subite, venne riputato generale sapiente ed ardito.

Nel 1866 alla testa dell'esercito bavarese combattè valorosamente, ma con esito infelice, contro i prussiani del rinomato Falckenstein, e rimase ferito alla battaglia di Kissingen.

Nel 1870, sempre alla testa del corpo bavarese, prese parte alla battaglia di Reischoffen, sorprese e mise in rotta a Beaumont il corpo del *merveilleux* De Failly, prese d'assalto il villaggio di Bazeilles durante la sanguinosa giornata di Sedan e fu anzi accusato di aver lasciato commettere atti di barbarie dai suoi soldati. Inviato sulla Loira occupò Orléans, ma, battuto a Coulmiers da D'Aurelles de Paladines, dovette ritirarsi ad Etampes.

Il 1° dicembre venne pure a Patay battuto da Chanzy, ma prese il giorno dopo la sua rivincita, e fece quindi il resto della campagna dell'Ovest sotto il principe Federico Carlo.

Dal 1871 capo supremo dell'esercito bavarese, lavorò sempre in senso autonomista ed è per suo mezzo che la Baviera continua ad aver soldati non prussianizzati.

Tutti i giornali pubblicano stasera lunghe necrologie apologetiche del defunto uomo di guerra, sparito testè dalla scena del mondo.

* *

Il famoso autore delle *Rapsodie ungheresi*, il grande abate musicista Liszt, è fra noi. Venne dato nel *Winter-Garten* dell'*Hôtel Central* un grande concerto vocale e istrumentale in suo onore, a cui prese parte tutto che v'è di magico a Berlino.

Il vecchio abate, sempre magro come quando lo vidi per la prima volta a Parigi, coi lunghi capelli bianchi ravviati all'indietro, sedeva fresco e coll'occhio vivo d'un giovinotto fra la bella contessa Szechenyi, sua compaesana e sposa al magiaro inviato di S. M. I. R. A., e la giovane contessa Schleinitz.

Fra le tante signore accorse notai la nipote del Liszt, signorina Daniela von Bulow, la Schora, la Remmert ed altre egregie scolare del celebre maestro ungherese.

Cantarono durante il concerto: la Brandt, un pezzo della *Giovanna d'Arco*; Clara Meyer, una breve ma patetica *preghiera*; il Lessmann, il *preludio* d'un *Poema sinfonico*. Furono suonati pure diversi altri pezzi, ed alcuni cori furono cantati da artisti dell'*Operahaus*.

Dopo il concerto vi fu banchetto. Trecento invitati facevano corona al vecchio maestro commosso a tante onoranze. Vi furono molti brindisi, non escluso l'indispensabile al vecchio imperatore.

* *

Un'altra festa musicale importante si sta ora preparando.

Il 7 maggio, sotto la direzione dello stesso Wagner, si eseguirà la prima parte dell'*Anello dei Nibelungen*, che sarà seguita dalle altre nelle sere successive.

Il colossale spartito wagneriano verrà eseguito nel *Victoria Theater*, uno dei più grandi teatri di Berlino.

L'aspettazione è grande per questa rappresentazione ed i biglietti hanno già raggiunto dei prezzi favolosi, ed è nonpertanto già fin d'ora difficile a trovarne.

A suo tempo vi parlerò poi a lungo di questa festa artistica.

* *

Oggi all'1,20 venne riaperto il Reichstag con l'intervento di poco più che cento deputati. Si direbbe quasi che gli onorevoli della Leipzigerstrasse sono par[illegible] dei vostri di Montecitorio. Ci vuole [illegible] solo per poterli smuovere!

Non si trattò che di cose [illegible] secondaria.

* *

Grandi feste ieri a Brunswick per il giubileo del vecchio duca. Vi furono ricevimenti, pranzi, luminarie, passeggiate con fiaccole e tutto un diavolio d'archi trionfali, di bandiere, di statue improvvisate e che so io.

Andarono a complimentare il duca, oltre gli ambasciatori, il re di Sassonia ed il principe Giorgio suo figlio, i principi Federico Carlo, Leopoldo, Alberto di Prussia, i duchi Carlo Teodoro di Baviera e di Cambridge, ed il principe di Ernesto Meiningen.

Il duca ricevette molte deputazioni ed associazioni commerciali, operaie e di studenti, delle Camere e le autorità civili e militari.

Ora le feste sono finite, ma è però già cominciata una tempesta di commende, di croci, di nastri in tale quantità che..... mi pareva quasi di essere nella felice Italia.

Lettere, Arti e Teatri

Lunedì, 2 maggio.

× **Enrico Montecorboli in Francia.** — Abbiamo letto con molta soddisfazione, e tanto maggiore perchè coincide in questi giorni di *fraterna* benevolenza franco-italiana, un bellissimo studio che il signor A. Delpit ha pubblicato sulla *Liberté* del 25 corr. a proposito della applaudita commedia del nostro Enrico Montecorboli: *A tempo*. La commedia è raccontata, analizzata e discussa con fedeltà e somma grandissima, dimostrandosi la grande importanza che il teatro da vari anni dà alla questione del figlio tra la madre e il pericolo.

Il Delpit fa del lavoro del Montecorboli il più favorevole giudizio, e la sua critica deve essere tanto più autorevole dacchè nel conosciamo il valore dell'autore del *Figlio di Coralia* e di tanti altri applauditi lavori.

Ci rallegriamo col signor Montecorboli di quest'atto di gentile giustizia che gli viene resa anche da oltr'Alpe.

E non è poco.

× **50° Concerto popolare.**

Bis
applausi
ovazioni
applausi
bis.

Il 50° Concerto popolare fu degno epilogo dei 49 Concerti che lo hanno preceduto.

Bis
applausi
ovazioni
applausi
bis.

Il 50° Concerto popolare sarà degno prologo ad altri 50 Concerti di là da venire.

× **Un incidente musicale.** — In principio del Concerto popolare abbiamo avuto un incidente. Entra la duchessa di Genova e si suona la Marcia reale; applausi calorosi con uno zitto e un sibilo appena sensibile.

Si ricomincia la Marcia — è accordata — applausi calorosi — e un sibilo.

Terza suonata di Marcia — applausi calorosi e zitto.

Perchè applaudirono e vollero per ben tre volte la marcia? — Un primo: Per fare una dimostrazione a un membro della nostra Famiglia regnante.

Il questore, ci dicono, ha fatto chiamare qualcuno dei pochissimi fischianti e loro domandò: — Perchè quella disapprovazione? — Risposero: — Perchè la Marcia non era nel programma.

Un terzo del popolo filarmonico: — Il Comitato o non ci sarebbe modo di eliminare le occasioni di dimostrazioni politiche nei Concerti popolari, deve non si dovrebbe fare che della musica?

Chi ha ragione dei tre?

× **Un concerto al giorno.** — Il bellissimo programma del concerto che eseguirà stasera al teatro Scribe la signorina Luisa Cognetti merita davvero un cenno illustrativo, come abbiamo ieri promesso.

Aprirà dunque il concerto la *Sonata quasi fantasia* in tre tempi di Beethoven. Questa è la 27ª opera del sublime sinfonista tedesco scritta in *do diesis* minore, pagina di musica delle più ispirate, che, come si sa, il Beethoven dedicava alla celebre Guicciardi, romanticamente nota sotto il poetico nome di *Clair de lune*. E Beethoven vi pose tutto un inno del suo artistico entusiasmo. Il *rondeau* di Couperin, *Sœur Monique*, appartiene all'antica scuola francese, e ricordiamo ai cultori della scienza musicale come quel pezzo è pubblicato nella raccolta dell'*Arte antica e moderna* edita dal Ricordi.

La *Gavotta*, del Gluc, trascritta da Brahms, e il *Minuetto*, di Mozart, trascritto da Papendieck, e la *Giga*, dello Scarlatti, trascritta dal Bülow, restano sempre, per quanto già noti, gioielli dell'arte e sempre nuovo campo di bravura per quei pochi artisti che riescono ad interpretarli a dovere.

Segue l'*Ouverture* del *Freischütz* di Weber, secondo l'eccellente trascrizione di Liszt, del quale abbiamo nel concerto un'altra trascrizione: *Sull'ali del canto*, di Mendelssohn, una trascrizione in cui veramente grandeggia l'abilità del Liszt, che è quella di rendere con meravigliosa costanza il concetto dell'autore, mentre lo fa risplendere coi colori della sua fantasia.

Un pezzo che quasi è fra noi sconosciuto si è la *Marcia delle nozze popolari norvegiane*, del Grieg. Per quel che ricordiamo, noi non abbiamo udito in questi ultimi tempi questo pezzo altro che dal nostro bravo Marchisio nell'antipenultima sua seduta.

Il canto del molino, dello Jensen, è una musica assai caratteristica, scritta magistralmente. Chiude il concerto la non mai abbastanza applaudita 2ª *Rapsodia ungherese*.

Facciamo considerare agli esperti dell'arte come il programma del concerto della signorina Cognetti, mentre si compone di pezzi tutti di bravura, non ne ha alcuno dei soliti d'effetto. E ciò parci la più indubbia assicurazione che la Cognetti non è pianista eccellente per modo di dire. Ad essa quindi sincera quel pubblico di ascoltatori che la nostra città raduna sempre nelle migliori circostanze.

× **Spettacoli d'oggi:**

Gerbino, o. 8 1/2 — *Maria Giuditta Brancati* — *L'amore dell'arte.*

Balbo. — *Riposo.*

Caffè Romano — Dalle 8 alle 11 pom. nel salone avrà luogo il solito concerto vocale e istrumentale, ed il ballo: *I cavalieri del Po.*

Skating Ring (*Salone Romano*). — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 2 alle 6 pom.

Skating Ring al giardino del Valentino. — Entrata libera, eccetto il lunedì, giovedì e sabato, riservati ad una Società; nei giorni festivi banda musicale dalle 2 alle 6 pom.

CRONACA

Lunedì, 2 maggio.

Un pranzetto musicale. — Pare impossibile! Il Comitato dei Concerti popolari aveva potuto tirare innanzi per 9 anni — esso aveva potuto combinare ed allestire 50 concerti — aveva potuto superare tante difficoltà, senza che giammai avesse avuto luogo un pranzo del Comitato!

Il fenomeno, in questo secolo di pranzomania, è straordinario!

Ieri all'*Hôtel Central* hanno voluto mutar registro finalmente e si sono dati il lusso del *primo* pranzo dopo il *cinquantesimo* concerto. Ma per paura che la troppa novità non avesse ad essere di cattivo auspicio, hanno escluso tutti gli estranei al Comitato, perfino la stampa, perfino i critici musicali, e tuttavia mi dicono che siano stati di buon umore ed abbiano ancora osato di sperare un buon avvenire per compiere un'altra tappa di altri 50 concerti.

Possibile?

Un anniversario. — Ieri, domenica, alle 12 e 1/2, gli operai guardie-fuoco si trovarono riuniti a fraterno banchetto in una sala della *Trattoria delle Indie* per festeggiare il 57° anniversario della formazione della loro Compagnia. La sala era addobbata a festa ed il servizio nulla lasciò a desiderare: alle frutta di tavola non mancarono i brindisi. Uno di essi fu pronunziato da un veterano del Corpo, ora più che ottantenne e ricoverato dalla carità pubblica. Poichè con gentilissimo pensiero i pompieri vollero invitare al loro banchetto tutti i veterani del Corpo già passati fra i pensionati invalidi e quasi tutti vennero.

Alle frutta intervennero l'assessore conte Villanova, il conte Corsi che per tanti anni presiedette alla Polizia municipale e parecchi altri invitati, fra i quali dobbiamo notare specialmente il figlio del cav. Luca, che fu organizzatore e primo capitano del Corpo.

Anzi i nostri bravi pompieri ebbero modo di procurarsi un ritratto di questo capitano Luca e lo esposero nel sito più degno e più appariscente, a segno di ossequio alla di lui memoria.

Era anche invitato il comm. Nell, ma per essere trattenuto dal dover assistere al banchetto per le nozze d'oro dei Concerti popolari, non potè intervenire.

Discorsi ne furono fatti a profusione: i più notevoli ed i più applauditi furono quelli del conte Villanova, del conte Corsi, del capitano del Corpo, di un caporale furiere Peccolo, del veterano Musso, ecc.

Il pranzo, allestito dal signor Giuseppe Scavarda, fu inappuntabile.

In sostanza, fu una bellissima festa.

Il corridore Bargossi. — Seguito da un codazzo di ammiratori e di acclamatori, il corridore Bargossi, con accompagnamento di musica, ha fatto ieri nel pomeriggio la sua entrata solenne e trionfale nel circo di Piazza d'Armi.

E là, innanzi ad un pubblico assai numeroso, ha ripetuto le sue passeggiatine di trenta chilometri.

Ieri lo attendeva poi una sfida.

Un bargossino locale volle cimentarsi con lui per vincere il premio di 150 lire che il Bargossi prometteva.

Ecco te lo vestono in maglia anche lui e poi dàlli a girare. E gira, gira, non c'è che dire, il bargossino non ha le gambe ingiuste e fa non so quanti giri. Ma ad un punto, sfinito, sudato, colla lingua penzoloni, dichiara che ne ha basta. E Bargossi invece corre sempre, e, se non l'avessero trattenuto gli spettatori, c'è da giurare che correrebbe ancora adesso.

Ora l'uomo-locomotiva va in America. Facciasi ci sia il mare per mezzo. In un dopopranzo lui ci farebbe una scappatina...

A piedi nudi. — Certo C. L., di anni 35, addetto al servizio del pubblico inaffiamento, ieri, seguendo a piedi nudi un carro con relativa botte, ebbe il piede offeso da una scheggia del binario della tranvia.

Venne accompagnato in cittadina all'Ospedale di S. Giovanni.

Male improvviso. — Ieri furono colpiti da male improvviso sulla pubblica via certi F. G., d'anni 50, B. C., d'anni 40, e B. G., d'anni 55.

Soccorsi dalle guardie municipali, vennero accompagnati alle rispettive abitazioni.

Apoplessia. — Stamattina, verso le 7 1/2, certo Carrà Cipriano, d'anni 50, falegname, abitante in una soffitta della casa N. 3 in via Mercanti, alzatosi da letto e fatta colazione, usciva di casa per recarsi al lavoro, ma, giunto appena al piano terreno, fu improvvisamente colpito da insulto apoplettico fulminante, per cui, caduto a terra, rimase cadavere all'istante.

Avvisata, l'Autorità si portò subito sul luogo, e dopo le formalità volute dalla legge, il cadavere fu trasportato nella camera mortuaria in via Bastion Verde.

Caccia proibita. — Fu intimata contravvenzione al cameriere T. P. perchè sorpreso ad uccellare in una macchia del giardino del Valentino presso il Caffè-*châlet* con un tramaglio.

Verrà mandato coll'ordigno alla Pretura urbana.

Prepotenza. — Una guardia municipale, coadiuvata da un caporale e da un soldato del Distretto militare, arrestava ieri in via Nizza certo G. G., d'anni 21, perchè dopo avere strappato e gettato al suolo con disprezzo alcune mele ad una povera fruttivendola, si permise minacciare l'agente che lo invitava ad andarsene pei fatti suoi.

Una coperta da cavallo. — Sabato sera, verso le nove, due vetture cittadine attraversavano la piazza Carlo Emanuele II con una velocità non consentita dagli attuali regolamenti, ed una di esse perdette nella corsa la coperta del cavallo. S'invita pertanto chi l'ha smarrita a recarsi dal signor Mariano Paolo, via Principe Amedeo, num. 23, dal quale potrà riaverla dietro le volute indicazioni.

Un colpo di rivoltella. — Poco dopo le 12 della scorsa notte due guardie di P. S. in pattuglia, mentre percorrevano la via S. Chiara, udirono lo sparo di un'arma da fuoco ed in pari tempo videro fuggire un uomo...

— Ferma, ferma! — gridarono e poi inseguirono lo sconosciuto.

Pochi minuti dopo il poveraccio cadeva nelle mani della forza.

Dalle indagini fatte si venne a conoscere che costui aveva tentato di arrampicarsi sulla finestra di un tenente casa presso sopra pegno, certo G. V., il quale, sospettando si trattasse di un ladro, sparò senz'altro un colpo di rivoltella al notturno visitatore. L'arrestato è certo N. G., d'anni 26, e sembra che lo scopo della visita si riferisca piuttosto a donne.

Olio e sardine. — Due sconosciuti, sforzata ieri notte una delle vetrine del negoziante da olio D., in via delle Orfane, n. 27, si appropriarono diverse bottiglie d'olio e scatole di sardine per un valore di L. 20 circa.

Astuzia ladresca. — Il sig. C. C., ingegnere, abitante in via Saluzzo, denunziava ieri alla Questura che verso l'una pom. uno sconosciuto presentossi a lui con una lettera per farsela leggere; mentre il C. stava leggendola, lo sconosciuto si impadronì di un portafogli contenente L. 51 e di un libretto della ferrovia che stavano sopra ad un tavolo e quindi si diede alla fuga.

Arrestati: 5 per oziosità e sospetti in genere, 1 perchè trovato possessore di oggetti di cui non seppe qualificare la provenienza, 1 per contravvenzione alla sorveglianza, 2 per canti e schiamazzi, 4 per questua.

STATO CIVILE DI TORINO. — 1 maggio.

Nascite 23, cioè: maschi 6, femmine 17.

Matrimoni celebrati. — Arlando Luigi con Derruto Maria — Berra Angelo con Grosso Domenica — Bosino Carlo con Baredi Angela — Cassinis Antonio con Ponzio Barbera — Drosetto Alessio con Solero Caterina — Ferrero Giovanni con Tagliandi Rosa — Garbo Agostino con Ponti Margherita vedova Marinja — Martini Luigi con Ferrero Giuseppa — Mazzetti Ambrogio con Lingua Domenica — Mo Cesare con Gadis Maria — Morellato Caterino con Inusso Cecilia — Olivetti Giacobbe Giacomo con Maria Jenny — Perlolino Giorgio con Galli Carolina — Pes Giovanni con Angela Miglioli — Pompeo Achille con Porrazzo Domenica vedova Ciocca — Richetto Giacomo con Cima Anna — Tosco Giacomo con Testo Modesta — Vaccarino Luigi con Cheto Teresa.

Morti. — Loggero cav. Carlo, d'anni 73, di Torino, segretario al Ministero delle finanze in ritiro — Brosio Felice, id. 58, di Chieri, scrivano — Viano Teresa, id. 45 — Lucco Lucia nata Bona, id. 38, di Agliè, operaia — Gambaro Carlo, id. 67, di Galliate, guardia di P. S. — Berssi Maria nata Bersano, id. 63, di Forno Rivara — Scudellari Giuseppa nata Campo-Grande, id. 65, di Savigliano — Cravero Elisa, id. 31, di Chieri, maestra — Giusto Vincenzo Domenico, id. 62, di Torino, sarto — Martinetto Maddalena nata Perino, id. 71, di Netro Novara, agricoltrice — Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 12, negli ospedali 5, non res. in questo comune 0.

Osservatorio astronomico di Torino, 1 maggio 1881.

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
6 a.						
9 a.	741,9	+10,9	8,4	88	NE d.	coperto
12 m.						
3 p.	739,7	+16,4	8,3	59	calma	coperto
6 p.						
9 p.	739,7	13,7	9,6	79	calma	coperto

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima + 7,4 / Massima + 17,8

Acq. cad. mill. 0,0.

Bollettino astronomico (Tempo med. di Roma) 3 maggio — *Nascere del Sole* 5,6. Passaggio al meridiano 0,16. Tramonto 7,26. Nascere della *Luna* 5,43 matt. Passaggio al merid. 4,27 sera. Tramonto —,— sera. Giorno della *Luna* 6.

Italia. — 1° maggio 1881 — *Ufficio centrale di Roma.*

Forte depressione in Irlanda; Malinghmore 747. Alte pressioni nel Tirreno ed in Sicilia: 765 Palermo.

In Italia il barometro si è alzato da 2 a 4 mm. al sud, quasi stazionario al nord. Pressioni: 765 Torino, Riva e Belluno, 757 Livorno, Lecce, Lecco e Cagliari.

Ieri cielo generalmente sereno con venti forti di nord e mare tempestoso a Brindisi. Stamane cielo in parte coperto al nord, quasi sereno al sud, con venti in generale vari e deboli. Mare calmo e leggermente mosso.

ULTIME NOTIZIE

Lunedì, 2 maggio.

ROMA

Dopo la vittoria.

(Sabazio) — 1° maggio. — S'è fatto proprio un gran chiasso per nulla. Non solo il continuo armeggio di questi ultimi quindici giorni è stato del tutto impotente, ma il Ministero è uscito dalla lotta con una vittoria tale quale nemmeno i più ottimisti osavano sognare. E gli avversari, vista la mala parata, hanno preferito ritirarsi a dirittura, lasciando al solo Peruzzi il vanto di avere pronunciato un no, che in mezzo a tanti sì è proprio riuscito una stoccatura.

La Destra ha tenuto l'unica condotta logica che potesse tenere in questa occasione: si è astenuta.

Come mai difatti avrebbe potuto quel partito, che volere o no riconosce sempre per suo supremo ispiratore il Sella, condannare apertamente una soluzione di cui questi era stato il primo consigliatore?

Ma allora, da molti si domanda, perchè far perdere alla Camera un tempo tanto prezioso, perchè quelle tre giornate di chiacchiere inutili, e le declamazioni rettoriche dell'on. Massari e gli sproloqui bilesi dell'on. Bonghi?

* *

Ieri l'aura vittoriosa che spirava nell'aula di Montecitorio era tale che il Ministero, mentre due giorni avanti vi compariva con aria mogia mogia, imbarazzata, ieri invece vi comparve con incesso e ardire da trionfatore.

E lo stesso Cairoli, che giovedì pronunciava un infelicissimo discorso, interrotto dalle continue esclamazioni ironiche della Camera, ieri ritornava ai suoi bei tempi, ritrovava la sua antica ispirazione di oratore franco, patriotico, elevato, come quando dai banchi della Sinistra estrema rappresentava la più onesta e la più rispettata delle opposizioni.

E la Camera ieri lo ascoltava con attenzione e lo salutava con applausi immensi, proprio come se non fosse più il Cairoli di due giorni innanzi.

Eppure anche ieri gli toccò udire delle dure verità, che partirono dalla bocca di antichi amici. E le accuse mosse da Cavallotti alla politica estera, e l'accenno all'insufficienza di Cialdini e di altri nostri ambasciatori, furono pillole amare che il Ministero, e Cairoli specialmente, dovettero ingoiare, non abbastanza indorate dalle espressioni gentili e dalla sicurezza della vittoria.

Ma furono pillole che produrranno — speriamolo — il loro effetto: di far camminare il Governo, come promise l'onorevole Cairoli, senza ambagi e senza esitazioni, nella via retta del decoro e dell'interesse nazionale.

* *

E ora che avverrà?

Nicotera che si è elevato paladino strenuo del Ministero, lo ha fatto per puro amore di patriotismo, per semplice platonico affetto al partito? Ovvero l'allusione al protettorato, che finirebbe come tutti i protettorati in un'occupazione, fatta nell'altra seduta dall'on. Massari, diventerà un fatto compiuto?

Ecco il problema. Le pitoniche parole del *Popolo Romano* di questa mattina, parrebbero appunto accennare a questa soluzione. Nicotera per quattro giura e spergiura sull'onestà e sul disinteresse delle sue aspirazioni. E Depretis che cosa farà? Vorrà, per soddisfare il suo paladino di ieri, e quei pochi seguaci suoi pericolosi, mettersi nel pericolo di perdere i suoi più vecchi e più fidati amici?

Per ora intanto il più probabile si è che non se ne farà nulla. Si aspetta che finisca la discussione della legge elettorale, e poi, a legge votata, qualche grande metamorfosi avverrà di sicuro.

II.

Considerazioni!

(C.) — 1° maggio. — Tre giorni di faticosa discussione per persuadere coloro che erano persuasi e dissuadere i dissuasi.

Ieri provai un profondo sconforto per la nostra oratoria parlamentare. Ruggero Bonghi, a cui le parole sgorgano sicure e frigide come acqua perenne da un mascherone di fontana, non si può o non si vuole più sentire.

Lo stesso Mancini, che andrà ai posteri come principe degli avvocati italiani, ieri sorgendo curvo dal suo banco, come dall'erta di un fosso, pareva una canora rana davanti un leggio, una figurina da scatola di fiammiferi. Anch'egli è una barocca, una rovina oratoria.

Appena ebbe qualche successo l'altro ieri il Bovio con la sua declamazione giovanile filosofico-teatrale, e ieri il Cairoli nel suo ultimo fervorino, che la grossa maggioranza ministeriale si piccò di sostenere e riscaldare con dei *bravo* e *bene*, intonati dalla voce tagliente del Toscanelli.

* *

Dopo tutto ci vogliamo proprio la pila dell'allargamento del suffragio e lo scrutinio di lista per elettrizzare il Parlamento nazionale.

Mentre qui si fanno smorfie alla Francia, centinaia di nostri contadini, rigettati dalla terra fatta matrigna, vanno a cercare lavoro e pane in Francia.

Solo allorquando vi sarà una rappresentanza politica che sprizzerà dal vivo cuore del popolo, si potranno risolvere i più importanti problemi d'economia nazionale e di educazione popolare, religiosa e civile.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Roma, 1. — Telegrafano alla Società geografica che Romolo Gessi, in viaggio da Suakim pel Cairo, giunse gravemente malato a Suez, ed ivi soccombette ieri sera.

Madrid, 1. — Boet, ex-aiutante di campo di Don Carlos, venne arrestato per antichi motivi riguardanti gli affari di Cuba.

Algeri, 30. — Ad un corriere venne sequestrata una lettera di Bareu, capo dei Touaregs, il quale annunzia al Sultano della Turchia che massacrò la missione Flatters, e gli domanda una ricompensa.

Al bey venne ieri dal campo francese di Souksiarba, ed informò Logerot che ritornava a Tunisi colle truppe beilicali.

Roma, 30. — Un telegramma di Logerot da Soukelarba, 30, dice che la colonna spedita in missione presso gli Ouled-Benhaien per rassicurarli, fu accolta a colpi di fucile dalle tribù di Chiaia Djendalha e dei Krumiri. La colonna rispose, e, sostenuta da rinforzi che sono giunti colla ferrovia, ha battuto il nemico, il quale ha perduto una quarantina di uomini.

ULTIMISSIME

TUNISI.

(Per la via di Marsala).

(Nostro telegramma particolare)

(Spedito da Tunisi il 30 aprile, da Malta il 1° maggio).

Sera — 1, ore 12,40 pom.

= Il paese apparentemente è tranquillo; pure molte famiglie abbandonano questa città.

Una colonna francese di 7000 uomini è giunta a Sauc-el-Arrà e continua il viaggio per Mater onde circondare la montagna dei Krumiri.

= Alcuni ufficiali francesi sono venuti fino a Tunisi per fare provviste, ma ne ripartirono tosto.

= L'esercito tunisino, a quanto si crede, si ritirerà verso la capitale.

= Oggi due mila uomini giunsero a Gardinao, così è assicurato l'esercizio della ferrovia.

= Stamattina arrivò in questo porto l'avviso italiano *Cariddi*; ciò ha prodotto grande soddisfazione nella colonia italiana.

= Oggi è pervenuto un telegramma dell'*Agenzia Havas* con cui si dichiara che la Francia non ha alcuna intenzione di annettersi la Tunisia.

Questa notizia si crede che abbia fatto ottima impressione nella popolazione araba.

= Alla Corte beilicale regna una grande costernazione perchè il principe regnante, affranto dal grande dispiacere, rifiuta perfino di prendere alimento.

Mattino — 1° maggio, ore 1,26 pom.

(N. L.) — In seguito all'arrivo simultaneo dei due avvisi inglese e italiano *Condore* e *Cariddi* lo stato d'animo delle colonie sembra assai rialzato.

= Si ritiene che l'Inghilterra o l'Italia si opporranno alle violenze del Governo francese e al protettorato a Tunisi per una questione d'equilibrio delle forze delle Potenze nel Mediterraneo e per la sicurezza dei provvedimenti nelle isole.

= Assicurasi prossimo l'arrivo della flotta turca, nel qual caso la questione assumerebbe il carattere di internazionale.

= I Francesi, nell'impossibilità di sbarcare a Tabarka, dopo aver distrutti i forti ed uccisane la guarnigione, sono sbarcati a Matersene in via di mare, vicino al porto di Biserta.

= La colonna guidata da Forgemol inoltratasi fra le montagne dei Krumiri, ingaggiata battaglia coi montanari, fu costretta a ripiegare lasciando una quarantina di morti e molte armi sul campo.

= La ferrovia Gardinao-Beya è stata occupata militarmente.

= La colonna guidata da Brienne è giunta a Gardinao; quella guidata da Logerot si avvicina a Beya. Ora accampa a Soukelkemis, che dista 25 chilometri da Tunisi.

= L'esercito tunisino, comandato da Sedi-Aly-bey, ripiega verso Tunisi.

= Il bey è deciso a respingere la domanda di protettorato da parte della Francia, persuaso dell'aiuto delle Potenze europee nel loro stesso interesse.

ROMA.

(Nostri telegrammi particolari)

Mattino — 1, ore 7,40 pom.

= *Commemorazione del 30 aprile.* — Alla commemorazione dei caduti del 30 aprile convennero oggi nel Gianicolo circa trecento persone appartenenti, le più, alle Società democratiche e radicali.

Le guardie di pubblica sicurezza sequestrarono una corona che portava un'iscrizione ai repubblicani italiani.

Il sig. Fratti pronunziò un discorso assai violento pigliandosela con tutti gli attuali partiti in genere.

Furonvi grida e si procedette a parecchi arresti.

= *Partenza di deputati.* — Molti deputati, dopo il voto di ieri alla Camera, sono partiti dalla capitale.

Mattino — 1, ore 9,30 pom.

= *Consiglio di ministri.* — Oggi alle 6 vi fu Consiglio di ministri al palazzo della Consulta.

= *Partenza di Cairoli.* — Questa sera il ministro Cairoli parte alla volta di Groppello.

Egli si recherà quindi a Milano per accompagnare i Sovrani all'inaugurazione dell'Esposizione Nazionale.

= *Cavalletto e la Destra.* — Credesi che l'ordine del giorno presentato nella seduta di ieri dall'on. Cavalletto accenni ad un distacco dalla vecchia Destra.

Nota. — È bene ricordare qual fu questo ordine del giorno:

« La Camera non pone in questione la costituzionalità della rappresentazione del Ministero, ma nega però a questo la sua fiducia. »

Giorno — 2, ore 9,15 ant.

= *Rimpasto e nuovi dicasteri.* — Il *Popolo Romano* di questa mane ritorna sulla necessità che ha il Ministero di rafforzarsi su basi solide.

Lo stesso giornale accenna poi, quantunque in modo vago, alla possibile creazione di nuovi dicasteri. (Oh! V. nostro articolo *Un grave pericolo*).

= *L'arrivo d'un ambasciatore.* — Oggi si attende lord Paget, ambasciatore d'Inghilterra.

MILANO.

(Nostro telegramma part.).

Giorno — 2, ore 10,45 ant.

= *L'Esposizione nazionale.* — L'animazione in città è grandissima.

Tutto garantisce che l'Esposizione avrà un vero successo.

I lavori procedono febbrilmente; qualche cosa dovrà però essere terminata dopo l'inaugurazione, ma il pubblico non se ne accorgerà neppure.

Dall'impressione ricevuta credo che questa Esposizione fatta dalla piccola Milano debba superare di gran lunga l'Esposizione fatta dalla grossa Berlino nel 1879 e quella di Monaco.

PARIGI.

(Nostro teleg. part.)

Giorno — 2, ore 9,15 ant.

= *Pretese abbandonate.* — Secondo le ultime informazioni, il Governo francese rinuncierebbe al protettorato sulla Reggenza di Tunisi, e si contenterebbe solamente di annettere all'Algeria la breve zona dei Krumiri dopo avere castigato queste tribù nomadi.

Il territorio della Tunisia resterebbe intatto.

Il 15 corrente tutto sarà finito e le truppe francesi saranno rientrate negli accantonamenti ordinari.

LUIGI ROUX Direttore.
[illegible] gerente.

Per la Provincia

Deliberazioni della Deputazione Provinciale di Torino nell'adunanza di giovedì 21 aprile 1881.

Amministrazione Provinciale.

1. Prese atto della situazione dei conti al 18 aprile 1881.

2. Autorizzò la spedizione di mandati pel pagamento delle spese indicate nell'Elenco n. 46 e prese atto della proposta per le trasferte da eseguirsi nella corrente settimana dagli impiegati dell'Ufficio tecnico provinciale.

3. D'accordo col signor Prefetto deliberò di portare la seduta del Consiglio Provinciale fino ai primi giorni di maggio.

4. Autorizzò la spesa di L. 169 per opere e provviste indicate nella richiesta del sig. Prefetto 20 aprile 1881, n. 14, mod. A.

5. Deliberò di chiedere al Consiglio Provinciale, nella prossima sua tornata straordinaria, l'autorizzazione di far eseguire alcune opere urgenti di riparazione e di adattamento nei locali del Consiglio Provinciale.

6. Diede disposizioni circa la decorrenza della ritenuta sullo stipendio dell'ingegnere capo in applicazione delle deliberazioni del Consiglio provinciale 21 ottobre ed 8 novembre 1880.

7. Commendando il proposito espresso dalla Commissione permanente degli affari diversi di raccogliere notizie storico-economiche-statistiche sulle Opere pie della città di Torino e Provincia, deliberò trasmettere la domanda alla R. Prefettura con preghiera e raccomandazione alla medesima di coadiuvare la prelodata Commissione a compiere l'importante ed utilissimo suo lavoro.

8. Conferì un posto gratuito di istituzione provinciale nel Regio Albergo di Virtù.

9. Dichiarò non essere di sua competenza il deliberare sopra un ricorso contro l'operato di un Direttore stradale nel libero esercizio della sua professione di geometra.

10. Respinse il ricorso dell'impresario della manutenzione della strada provinciale Fenestrelle-Cesana tendente ad ottenere revocato il precedente decreto con cui, in base al capitolato, prorogò il contratto attuale.

11. Autorizzò il pagamento del concorso provinciale nelle spese di manutenzione occorse durante l'esercizio 1880 per le strade consortili Chieri-Villanova e Chieri-Cambiano.

12. Deliberò di insistere presso il Governo onde ottenere che il rimborso alla Provincia delle spese da essa sostenute per la manutenzione dei tre tronchi di strada situati presso gli abitati di Ivrea, Chivasso e Susa, stati dichiarati nazionali con R. decreto 18 febbraio 1880, n. 5318, abbia la decorrenza dal 1° gennaio 1866.

13. Autorizzò il prelevo dell'apposito fondo stanziato in bilancio della somma occorrente per eseguire d'ufficio ad economia lo spurgo del rivo Bottero lungo la strada provinciale di Genova, salvo il rimborso per parte dei proprietari confrontisti.

14. Dichiarò non essere la Provincia tenuta a provvedere in via straordinaria gli effetti di casermaggio richiesti dal Comando della legione per l'alloggio dei Carabinieri aggiunti chiamati d'ordine del Ministero della guerra, allo Stato maggiore dell'Arma per essere restituiti ai rispettivi loro corpi.

15. Dichiarò non potersi far luogo alla domanda di rimborso di spese d'alloggio incontrate dal comandante la Compagnia esterna dei Reali carabinieri.

16. Mandò farsi gli opportuni uffici presso il Comando dell'Arma dei carabinieri e presso il signor Prefetto, onde ottenere che venga mantenuto l'attuale locale della caserma in Rivoli mediante le occorrenti opere di adattamento per l'alloggio dei carabinieri a cavallo.

17. Autorizzò la stipulazione del contratto d'affittamento di altro locale per la caserma dei Reali carabinieri in Borgonuovo.

18. Ammise due maniaci poveri a pensione gratuita a carico della Provincia.

Tutela dei Comuni.

19. Deliberando sulla domanda del Comune di San Secondo per la proroga della sessione del Consiglio comunale, delegò il signor Prefetto a provvedere sulle altre analoghe domande.

20. *Ayas* — Autorizzò l'eccedenza di sovrimposta con riduzione di spese nel bilancio.

21. *Bussolino* — Deliberò in senso favorevole sopra ricorso del sacerdote Chiesa contro la sua iscrizione nel ruolo della tassa di famiglia.

22. *Chialamberto* — Approvò il regolamento per l'applicazione della tassa sul bestiame.

23. *Gassino* — Approvò il verbale del Consiglio comunale con cui si ratifica l'operato della Giunta in ordine alla contrattazione di un mutuo passivo di L. 32,000.

24. *Giaveno* — Approvò il verbale con cui si delibera:

1° L'accettazione di una striscia di terreno dell'Asilo infantile per la sistemazione di un tratto della strada comunale tendente a Valgioie.

2° Di cedere un tratto della strada abbandonata ai fratelli Pecchioni.

25. *Gravere* — Accordò l'assenso a sostenere lite per rivendicazione di terreno comunale usurpato.

26. *Luserna* — Approvò senza variazioni la lista elettorale amministrativa per l'anno 1881.

27. *Moncalieri* — Autorizzò l'alienazione di rendita sul Debito pubblico per sopperire alle spese di costruzione di molini natanti sul Po.

28. *Moncalieri* — Approvò il verbale con cui venne deliberata la cessione di fabbricati e terreni annessi in suo perpetuo alla parrocchia di Testona.

29. *Nomaglio* — Approvò la concessione fatta al signor Domenico Allemanno di collocare una tubatura sotto il suolo di una strada per condotta di acqua potabile.

30. *Oyace* — Autorizzò con avvertenze l'eccedenza di sovrimposta per l'anno 1881.

31. *San Mauro Torinese* — Accordò l'assenso a sostenere lite contro il signor Lorenzo Massuchetto affittavolo del molino comunale.

32. *St-Pierre* — Approvò la concessione fatta ad alcuni abitanti del Comune di collocare tubi per condotta di acqua potabile lungo la strada del borgo di St-Pierre.

33. *Trofarello* — Autorizzò la cessione di terreno al signor Pietro Grisoni.

34. *Usseglio* — Autorizzò il cambiamento della sede degli uffici municipali previe le occorrenti opere di adattamento e la vendita dell'antica casa comunale.

35. *Usseglio* — Autorizzò una maggior eccedenza di sovrimposta per estinzioni di mutuo.

36. *Val della Torre* — Dichiarò non essere il caso di accordare la autorizzazione ai consiglieri comunali di far partito all'asta per lo sfittamento di gerbido proprio del Comune.

Tutela delle Opere pie.

37. *Ivrea* — Ospedale civile — Autorizzò la vendita di una pezza bosco a trattativa privata.

38. *Ivrea* — Autorizzò l'accettazione dei legati fatti dal sacerdote D. Giacinto Costa, a favore di quella Congregazione di carità e di altre Opere pie della medesima amministrate, nella complessiva somma di L. 22,000.

39. *Montebello* — Autorizzò la vendita di una pezza vigna e l'impiego del prezzo ricavando in consolidato italiano.

40. *Pancalieri* — Congregazione di carità — Autorizzò l'impiego della somma di L. 1000 in mutuo ipotecario.

41. *Rivoli* — Congregazione di carità — Autorizzò l'accettazione del legato di L. 500, fatto al pio Istituto dal canonico Gio. Battista Bonnardi.

42. *Torino* — Ospizio di carità e Sifilicomio — Autorizzò la riduzione sul prezzo portato dalla prima perizia per la vendita all'asta pubblica di stabili provenienti dalla eredità lasciata in comune alle due Opere pie dal sig. Amedeo Giolitti.

43. *Torino* — Regio Ospizio generale di carità — Non autorizzò la provvista di vestiario a partiti privati.

44. *Torino* — Regio Ospizio generale di carità — Accordò la dispensa dagli incanti per opere urgenti di restauro nella farmacia dell'Istituto.

45. *Torino* — R. Manicomio — Autorizzò l'esecuzione ad economia di opere di adattamento nella casa succursale di Collegno.

46. *Torino*. — Congregazione di carità della parrocchia dei santi Pietro e Paolo — Autorizzò l'Opera pia ad accettare l'elargizione di lire 10 di rendita, fatta dalla signora Maria Luigia, ed il legato di capitali L. 50 del signor Ciarbonnel Giuseppe.

47. *Verrayes* — Congregazione di carità — Autorizzò l'esazione di credito ed il suo reimpiego in rendita sul Debito pubblico.

48. *Volpiano* — Asilo infantile — Autorizzò l'acquisto di casa per l'ampliazione del pio istituto.

49. Approvò i conti consuntivi delle seguenti Opere pie: Congregazione di carità di Nole, Pont St-Martin, Cesana Torinese, Gignod, Oyace, Valpelline — Ospedale infermi, Ospizio delle Orfane ed Ospizio di carità in Pinerolo (anno 1879).

Ordinò atti complementari relativi ai seguenti affari:

50. *Alice-Lessolo* — Costituzione Consorzio per costruzione strada fra i due Comuni.

51. *Vico Canavese* — Concessione in enfiteusi di beni comunali incolti.

Torino — Tip. Roux e Favale.